MELCHIORRE TRIGILIA

IL LITORALE ISPICESE

ISPICA 2014

Tutti i diritti riservati

© Trigilia Cultura - Ispica - gennaio 2014
https://sites.google.com/site/trigiliacultura/

STORIA DEL LITORALE ISPICESE

DUE NAUFRAGI NELLA Iª GUERRA PUNICA

Ometto le vicende leggendarie e storiche riguardanti il nostro litorale del periodo greco, per le quali si confrontino i miei libri, *Ina e Tyracina – Le antiche Città di Cava d'Ispica* , Modica 2001; *I viaggi ed i luoghi di Ulisse in Sicilia*, Ispica 2011; in particolare l'Appendice, *L'antica città Odissea*; *L'Isola dei Porri*, Rosolini 2011. Si veda inoltre sotto quanto dice l'autorevole Vito Amico Statella.

Nel 3° sec. a. C., durante la Prima Guerra Punica, due terribili naufragi avvennero nel nostro litorale. A metà luglio del **255 a. C**. la flotta mandata dal senato romano in aiuto ad Attilio Regolo, al ritorno dall'Africa, fu colta da "**una tempesta di eccezionale violenza"** presso Camarina e delle 364 navi (464 per Eutropio, 309 per Orosio, 300 da guerra e 200 da trasporto secondo Diodoro) solo 80 si salvarono. Tutta la costa fino a Capo Pachino fu coperta di **cadaveri e navi sfasciate**. "Non esiste esempio nella storia", dice Polibio, " di un disastro marittimo più grave di questo." Polibio dà la colpa del disastro "più ai capi che alla sfortuna. Benché infatti i nocchieri avessero ripetutamente raccomandato di non navigare lungo il lato esterno della Sicilia rivolto verso il mare Libico, aspro e di difficile approdo… essi non diedero loro ascolto" (Pol. 1,37).

Un altro simile avvenne nel **249**. La poderosa armata navale romana, formata da 120 navi da guerra e ben 800 da carico, era divisa in due parti: la più consistente, al comando del console Lucio Giunio, aveva superato il capo Pachino e, alla vista della flotta cartaginese, si era posta all'ancora nei luoghi aspri e pericolosi della costa; il resto si trovava al riparo nei pressi di Licata. Sorta all'improvviso una tempesta, il navarca cartaginese Cartalone, seguendo il consiglio dei suoi esperti nocchieri, riuscì a stento a mettersi in salvo con le sue cento navi, superando il capo Pachino. Il **promontorio** dove si era ancorato, per sorvegliare le mosse delle flotte avversarie, è assai probabile che fosse proprio quello **Odisseo**, perché altrimenti non ci sarebbe stato il tempo per doppiare Pachino e mettersi al sicuro nel litorale ionico. Il vento che aveva agitato il mare era quello dominante di sud-ovest (libeccio) da cui è protetto il versante orientale ionico, che è invece battuto da quello di sud-est (scirocco). Le **flotte romane si infransero** purtroppo **contro il litorale**. Secondo Polibio (I, 52-54), tutte le navi furono annientate, mentre Diodoro (24,1) limita il numero ad 80; gli equipaggi però riuscirono a salvarsi a terra. (Su questi avvenimenti Holm, (1) III, 1,52).

VERRE E I PIRATI DI PORTO ULISSE

Nel libro V delle Orazioni contro Verre, Cicerone (I sec. a.C.) attribuisce al pretore romano la colpa della perdita della flotta e il grave affronto subito dalle armi **romane** da parte di pirati della zona. Il comando delle **sette navi** era stato affidato da Verre al siracusano Cleomene, marito di una delle sue amanti e come lui inetto e corrotto. Per l'avidità del pretore, gli equipaggi erano stati ridotti e i viveri erano insufficienti. Dopo cinque giorni, spinti dalla fame, approdano a capo Pachino e mentre i marinai si nutrono di radici di palme nane [diffuse nella zona, specie nell'isola di Capo Passero], Cleomene gozzoviglia con una donnetta, nella tenda fatta erigere nel lido. Ed ecco che giunge la notizia che **quattro brigantini di pirati** "si sono ancorati a poca distanza, **"nel porto di Edissa**, chè questo è il nome di quel luogo; la nostra flotta era nel porto di Pachino". Cleomene, ubriaco e spaventato, prende subito il largo con la sua veloce nave; gli altri comandanti seguono a distanza. I pirati, capeggiati da Eracleone e Pirgamio, raggiungono, **assaltano e depredano le** ultime due **navi** e poi bruciano le altre cinque, abbandonate dagli equipaggi nel porto di Eloro. Imbaldanziti dal facile successo , procedono quindi verso Siracusa e con spavalda sicurezza, la mattina seguente, entrati nel porto, scorazzano fin nel cuore della città e per colmo di affronto gettano sulle rive le radici delle palme trovate nelle navi. "O misero spettacolo! O quale ludibrio per il nome romano!", esclama sdegnato Cicerone. Ma dal punto di vista dei greco-sicilioti, antenati degli Ispicesi, l'impresa si può considerare una riuscita ed ardita beffa verso i padroni – ladroni romani! Non c'è dubbio che la città di "Edissa", di cui parla Cicerone sia una corruzione di Odissea, come già osservò per primo il Cluverio.

Da questo passo delle Verrine l'autorevole Biagio Pace (1, I, 438) deduce che "nella Punta di Porto Ulisse e in altri promontori e punte della Sicilia, esistevano le torri di segnalazione, poi usate in tempi moderni in difesa contro gli sbarchi barbareschi." Questa torre chiudeva dunque a ponente la città ed il vasto Porto Odisseo.

.

S. PAOLO A PORTO ULISSE

Nel **63 d.C.**, secondo un'antica tradizione, la nave su cui viaggiava l'Apostolo S. Paolo attraccò in un porto vicino a Capo Pachino, cioè a Porto Ulisse! Negli "Atti degli Apostoli" (28, 11-13) è detto: "Dopo tre mesi salpammo su una nave alessandrina con l'insegna dei Dioscuri, che aveva svernato nell'isola. Ed essendo stati trasportati a Siracusa, sostammo tre giorni. Quindi, girando attorno giungemmo a Reggio." Dice in proposito il gesuita P. **Ottavio Caietani** (1566-1620) (166): " Non mancano prove a conferma che la navigazione di S. Paolo dall'isola di

Malta a Siracusa fu lenta; infatti prima che egli, trasportato dalla nave, approdasse nel porto di Siracusa, **noi crediamo che sia sceso nella spiaggia al di qua del promontorio Pachino e abbia visitato i luoghi vicini** (in oram cis Pachynum promontorium descendisse existimamus et vicina loca collustrasse).” I termini precisi usati dal Caietani, e che certo egli riporta dall’“antica veneranda tradizione”, non lasciano dubbi che debba trattarsi proprio di Porto Ulisse o di Ina. *Ora* infatti significa “insenatura sabbiosa”, quale è Porto Ulisse, più propriamente di *plaga* dell’Itinerario antoniniano; e *cis* significa “al di qua di” opposto *a ultra* e *trans*, “al di là di”! E l’unico porto “al di qua” di Pachino era il nostro, mentre viene escluso un porto “al di là” (Marzamemi, Vendicari, Eloro). Aggiunge ancora il Caietani: “E’ antica tradizione presso i Netini e gli abitanti vicino (accolas) Pachino che l’Apostolo Paolo, giunto in quella spiaggia, sia penetrato fino a 4 miglia nel territorio di Eloro che oggi si chiama “Saccolino”, nel qual luogo fu edificata dai posteri una chiesa, vicino al fiume Eloro [il Tellaro], dedicata a S. Paolo.” Si tratta del villaggio di S.Paolo, fra Rosolini e Noto, dove fino alla fine dell’’800 esisteva ancora questa vetusta chiesetta(Gozzo (1), 41-69 e (2), 31-56). Orbene possiamo **integrare** il Caietani con altri testi del Sei e Settecento che riportano echi dell’antica tradizione e non possono certamente essere frutto di pura invenzione. L’autorevole storico palermitano del Settecento, Antonino Mongitore (243) così scrive: “Nella grossa **terra di Spaccaforno ritrovasi un fonte le cui acque uccidono col tocco i serpenti**, come scrive l’eruditissimo conte Ciantar (417); e ben attribuisce tal virtù **all’Apostolo Paolo, che eccitò questo fonte nel passar da tal luogo**: confermando ciò coll’autorità del P. Manduca che nella sua *Storia di Malta* dice: “L’Apostolo dal castello di Spaccaforno fece scaturire una fonte, al contatto della cui acqua i serpenti si intorpidiscono e muoiono.” Non ci può essere dubbio che questa fonte è “La Favara”, come dice bene A. Moltisanti (55). Dunque **S. Paolo, da Porto Ulisse giunse nella nostra Cava d’Ispica, dove il Cristianesimo era già stato introdotto da discepoli dei Vescovi Marciano di Siracusa e Pancrazio di Taormina** (Trigilia (7) e poi proseguì sulla “via Elorina” passando per S. Paolo.

IL GEOGRAFO TOLOMEO

Nel II Sec. d.C. il famoso geografo alessandrino Claudio Tolomeo, nella sua “*Geographikè Upeghesis*”, l. 3°, cap.4°, nel lato meridionale della Sicilia, sul Mare Africano, dopo la foce del “fiume Motykanos” indica l’”Odysseion promontorium”. (S. Floridia, 72s.), lo identifica con l’odierna Punta Castellazzo, come già avevano detto il Fazello ed il Cluverio, e ne dà le coordinate geografiche: 39°, 50’ Long. – 36°, 15’ Lat.). Nel lato orienta-

le Tolomeo indica: Il Promontorio di Pachino (40° Long. – 36°,20' Lat.) il porto "Phoinicos" (da identificare col piccolo "porto di Pachino (Portopalo detto anche Lombardo o Longobardo oppure Marzamemi) o con quello di Eloro, di cui parla Cicerone nel passo sopra citato).
Anche Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* (lib. 3°, cap. 14) indica un "Porto di Ulisse", ma è l'altro, vicino ai "tre scogli dei Ciclopi", corrispondente all'odierno scalo di Ognina. Parla anche del porto *Naustatmo*, fra Siracusa e la foce del fiume Eloro.

L'ITINERARIO DI ANTONINO

Allo stesso II sec. d.C. risale *l'Itinerario di Antonino per luoghi marittimi*. Nella strada litoranea da Agrigento a Siracusa, dopo il "*refugium Hereo, sive Cymbe*, [nei pressi dell'odierna Donnalucata], a XX mila passi di distanza (ca. 29 Km.), viene indicata la "plaga" di Apollo (Apollinis). "Plaga", spiega bene l'archeologo G. Uggeri (107ss.), "è una spiaggia dove le imbarcazioni possono essere tirate a secco", proprio come il nostro Porto Ulisse. Il nome Apollo fa certamente riferimento al tempio dedicato ad Apollo, di cui parla due secoli dopo ca. Macrobio (v. sotto). Anche nella cd. falsa divale di Giustiniano la *Statio di Apolline* segue il rigugio *Hereo o Cymbe* (Pace (2), 170ss.).

S. ILARIONE A PORTO ULISSE

S. Girolamo, Dottore e Padre della Chiesa, nella *Vita di S. Ilarione*, scrive che il santo vecchio, nel **363 d.C.,** provenendo dall'Egitto, **sbarcò vicino a Capo Pachino, in "un villaggio del lido ricurvo".** Temendo poi che i mercanti che venivano dall'Oriente lo facessero conoscere, **riparò** in luoghi più interni a 20 miglia dal mare, **a Cava d'Ispica**, come conferma l'antica tradizione locale, attestata dal Vito Amico. E qui visse per due anni, recandosi spesso in un **paese vicino (Ina** o Ispa) e operando molti miracoli. Anche gli abitanti del villaggio vicino al mare sapevano dove egli dimorava e molti gli facevano visita. Da questa narrazione possiamo ricavare dei dati importanti. In primo luogo il lido ricurvo, di cui parla Girolamo, poteva essere **Porto Ulisse e il suo villaggio la città Odissea**. Non può trattarsi di Portopalo perché, come dice il Vito Amico, "non è nominato dagli antichi e sbaglia Arezio che lo confonde col Porto Ulisse che appellasi Marza". D'altronde i seni di Portopalo e Marzamemi sono piccoli, come conferma il Fazello (Deca I, libro IV, cap. 1°): "Nella parte orientale del promontorio Pachino non c'è alcuna insenatura sicura, ma verso mezzogiorno, nel lido vicino all'istmo, c'è un rifugio che Cicerone chiama "porto di Pachino", oggi volgarmente chiamato Longobardo; esso è però capace soltanto di piccole triremi e, per l'imboccatura tortuosa e con

molte giravolte, ha un ingresso obliquo e difficile." Dunque l'unico vero grande porto della punta sud-est della Sicilia nell'antichità era Porto Ulisse. Ma nel libro di F.Negro e C.M. Ventimiglia del 1640 è detto: "Ha la penisola (di Capo Passero) nell'intorno molti ridotti, ma vi è famoso il ridotto detto volgarmente del Larrone, perciò che è tradizione antica che ivi S. Ilarione sbarcasse quando venne in Sicilia.". Va probabilmente messa in relazione a questo villaggio l'ipogeo di 64 sepolture scoperto nella zona nel 1952 da S. L. Agnello (*Scoperta di una piccola catacomba a Portopalo*, in RAC, XXIX (1953), pp. 167-183), che lo data proprio alla metà del IV sec., cioè proprio quando sbarcò Ilarione! Doveva far parte di un discreto numero di catacombe esistenti nella zona. Altri sepolcri sono stati rinvenuti alla fine degli anni '90 nello sperone roccioso di fronte all'Isola di Capo Passero.

MACROBIO E IL TEMPIO DI APOLLO LIBISTINO

Qualche decennio dopo S. Girolamo, lo scrittore latino pagano Macrobio vissuto fra il **IV ed il V sec d.C.** testimonia che **presso Pachino c'era un tempio dedicato ad Apollo**. Esso preesisteva da almeno due secoli, come risulta dal citato Itinerario di Antonino. Infatti così scrive nei suoi *Saturnalia* (I,17,24): "Presso Pachino, promontorio della Sicilia, viene venerato con esimia religione Apollo Libistino. Infatti, avendo i Libici che stavano per invadere la Sicilia approdato con la loro flotta in quel promontorio, Apollo, che colà è onorato, invocato dagli abitanti, diffuse la peste fra i nemici che furono quasi tutti colpiti da subitanea morte e perciò da allora fu soprannominato Libistino". E' interessante rilevare che nel IV sec. d.C. dei e templi pagani erano ancora venerati nel nostro territorio. Il Cluverio (lib. II, cap. X) ritiene che questo tempio sia stato nel piccolo castello di Spaccaforno, sia perché dalla "Plaga di Ereo" dell'Itinerario antoniniano ci sono anche ca. 20 miglia, sia perché il Fazello dice che nei pressi c'erano le rovine di un'antica città. Ma si può facilmente obbiettare che le rovine di cui parla il Fazello possono meglio riferirsi alla città di Ina, vicino alla Cava d'Ispica; è poi da escludere Spaccaforno perché alcune miglia all'interno, mentre il passo di Macrobio parla di un promontorio vicino a Capo Pachino dove sbarcò la flotta libica e *l'Itinerario di Antonino* è per luoghi marittimi e non per città e castelli interni. Né può trattarsi di Portopalo o di Porto Longobardo (Marzamemi), come opina il Fazello, seguito dal Vito Amico, perché distante dall'Ereo non 20 miglia ma ca.30.

S. ISIDORO

Nel **VII sec. d. C**. S. Isidoro di Siviglia, nelle sue Etymologiae (XVI 2,5)

parla del famoso **sale di Pachino**, la cui fama era giunta anche in Spagna, puro come uno specchio: "In Pachyno adeo splendidus et lucidus ut imagines reddat." Invero lungo il litorale che va da Capo Pachino a S. Maria del Focallo ci sono diversi pantani che nei secoli passati in estate producevano sale, come confermano i geografi del '500. Ma certamente le **saline di Pantano Longarini** erano le più grandi e saranno le sole ad essere sfruttate fino agli inizi del 1800.

IDRISI

Nel sec XI, lo scrittore arabo Idrisi, nel famoso *Libro del Re Ruggero* (1154), così scrive (BAS, 1997, p.68 e n.148; Id. *Carte comparèe…* ; Rizzitano, 45.71): "Da Noto all'angolo [che termina] da questa parte la costiera orientale dell'isola orientale dell'Isola, [corre] una giornata di cammino, in paese tutto deserto. Questa punta si chiama "Marsa 'al-Bawalis". Nella nota 148 l'Amari spiega: " Questa non è voce arabica. Si potrebbe supporre plurale arabico del vocabolo "balus" che 'corrisponderebbe' a "palus-i, ovvero "palus-dis.". E in quella punta è un

luogo detto "Porto Palo"; e vi sono anche molte paludi, talché converrebbe l'uno come l'altro significato. E' da avvertire però come al-Idrisi, descrivendo la costiera alla fine del presente paragrafo, determina più precisamente il posto di questa Marsa al- Bawalis, in guisa che non si può identificare con "Porto Palo", il quale giace a levante dell'Isola delle Correnti, ma torna piuttosto alla "Marza", che giace a ponente dell'isola suddetta e par che torni all'"Odisseum portus", degli antichi. Oggi la Marza si chiama ancora per tradizione, non so se del popolo o dei dotti, "Porto di Ulisse". Veramente se nel testo si mettessero sotto la prima lettera del nome due punti invece di uno, si avrebbe Yuwalis e con un'altra lieve mutazione di nesso anche Yulis [cioè Ulisse!]". Nella *Storia dei Musulmani* (III,2, p. 688) l'Amari annota:" Alcuni nomi topografici della Sicilia stessa ci sembrano presi da antiche carte greche o romane, anziché da carte arabiche, o dall'uso volgare del sec. XII. Per es. Gawlus = Gozzo, An-Nabbudi = Anapus, Marsa al Julis [al Bawalis] Odissaeum portus."

Più avanti nella descrizione dei porti e della loro distanza in miglia, nella costa sud-orientale Idrisi indica: Scoglitti, Camerina, 7 miglia, fiume di Ragusa (Irminio), 12 m., Punta dell'Alga Grande, 4m, Porto Shiklah [Scicli]; 4m.; dal Porto di Siclah al "Pantano dello Sarsur [oggi Porto del Giarciore, Circiolo, Sampietri?] due miglia; da questo pantano a Marsa ad Daramin [Porto dei Dromoni, Pozzallo?], 4m.; da questo a Marsa as Sagarah ("porto dell'albero", Punta di Circia) un miglio; da questo porto

alla Gazirat al-Karrat (“Isola dei Porri” e così oggi si chiama).3 m., dallo stesso a Marsa al-Bawalis (oggi porto di B.Walis” in oggi La Marza, ovvero Porto d’Ulisse) tre miglia. Notiamo che l’identificazione dei siti attuali è fatta dall’Amari, il quale non parla né di Sampieri né di Pozzallo, mentre per la Punta di Circia, da lui identificata con Marsa as Sagarah cita le carte della Sicilia del 1826 e 1867 dove sono indicati la Punta Circia il Cozzo Cirega e Cirega sulla spiaggia. Ma questo “porto dell’albero” non può essere Ciriga perché questa viene dopo e non prima dell’Isola dei Porri. D’altra parte dalla foce dell’Irminio al Porto Ulisse risultano 21 miglia cioè ca. 31 Km., mentre lungo l’attuale litoranea ce ne sono ca. 45. Comunque l’identificazione di al-Bawalis con “Porto Ulisse” resta sicura mentre l’ipotesi dell’Uggeri (p.114) secondo il quale il nome che non è arabo, deriverebbe dal greco “Abulinis – Apollinis”, non risulta valida sia dal punto di vista linguistico che dal confronto coi due passi di Idrisi

Purtroppo il prezioso testo di Idrisi, pubblicato per la prima volta nel 1592, rimase sconosciuto a geografi ed eruditi fino alla seconda metà dell’’800. (Si veda in proposito il mio citato studio *La Città Odissea*, in *I Viaggi ed i luoghi di Ulisse in Sicilia*).

LA MARZA NEL BASSO MEDIOEVO

LE SALINE

Nel registro di Re Federico d’Aragona del 1296, dice il Vito Amico (voce “Marsa-Morra), è indicato il feudo “Marsa e Murra”, che allora apparteneva alla Curia Regia. Nel 1320 (v. Longarino), il feudo con la “**salina o lago Longarino**, presso porto Ulisse, di figura quasi triangolare e di ca. 4 miglia di circuito”, apparteneva a Nicolò Lancia. Nel successivo censo di Re Martino viene assegnato col nome di salina prima a Mainillo di Sortino e poi al Conte di Modica Bernardo Caprera. Fin qui l’Amico. Il Caprera lo vendette nel 1453, assieme a Spaccaforno, al notinese Antonio Caruso.

Da un documento giudiziario del 1475 ca. (G. Morana, *Lo zucchero, il frumento e il sale a Spaccaforno in un verbale quattrocentesco*, estratto dal volume “Gli archivi non statali in Sicilia”, Palermo s.d.), risulta che le **saline “de la Marsa e di Lungarni”** producevano ca. 500 salme di sale all’anno, cioè 140 tonnellate (1 salma = 280 Kg. Ca.), che in buona parte veniva esportato con navi in Calabria. Dai Caruso passò poi agli Statella, prima Baroni e poi Marchesi di Ispica. Di queste saline parlano il Fazello, il Camilliani, lo Shellinks, il Massa e soprattutto le Carte dei Marchesi Statella.

Willem Shellinks durante il suo viaggio in Sicilia nel 1664 si rifugiò con

la sua feluca per una violenta burrasca nel “Capo della Marza. “Ho visto”, egli scrive “una miniera di sale dove lavoravano molti uomini e animali.”
Erano le saline di Pantano Longarini di proprietà degli Statella. Fino ai primi dell’’800 esse producevano una buona quantità di sale e richiedevano notevole impiego di manodopera, per l’apertura delle foci “sfoggiatura”, la rimozione del “lippo” e la raccolta del sale. Bisogna inoltre aggiungere i lavori di conservazione in cumuli coperti da “ciaramide” e di lavaggio. Nella stagione estiva anche il sale veniva esportato e gli utili reimpiegati nell’economia del paese (Trigilia (5), 75).

Nel 1715 il Barone di Maucini pretese diritti di proprietà sulla salina di Longarini. Ma il Marchese Antonio III dimostrò la legittima proprietà della salina dal 1400 in poi.

Nel vol. 18/1 (f. 122rv) dell’Archivio Statella di Ragusa è registrato l’introito ed esito della vendita del sale della Salina e Pantano di Spaccaforno, dall’anno 1796-97 al 1805-06. Il totale è di onze 1258,13,2, ma nel nel 1805 non ci fu vendita “per mancanza di compratori”. La media per anno è computata in 125,25,6 da cui, detratte onze 69,9,9 per le spese per custode, manutenzione e raccolta, restava un utile netto di onze 56,15,15 annue.

Da una nota del Compartimento Marittimo di Catania,, R. Ufficio Circondariale di Porto di Siracusa n. 726 del 19-2-1906 (Arch. Storico Comune di Ispica), risulta che il 23-6-1902 la Capitaneria di Porto stipulò un contratto col Comm. Barone Antonino Bruno del fu Vincenzo per la concessione di mq. 780 di terreno arenile sulla spiaggia di Porto Ulisse per lo scavo di due canali, per permettere di immettere le acque del battente del mare nella salina, con l’obbligo di mantenere due pontili per il libero transito di pedoni e carri. Seguono altre note degli anni successivi, l’ultima delle quali è del 1913 con richiesta di riparazione del ponte sul canale. Secondo la testimonianza di un vecchio rivenditore di sale di Ispica, le saline furono attive fino agli anni 1940.

PORTO ULISSE NELL’ETA’ MODERNA

AREZIO E NEGRO

Nel 1500 abbiamo le importanti descrizioni e testimonianze di storici, geografi e architetti. Il geografo **Mario Arezio** nella sua *Siciliae Chorographia* del 1537 (c. 34) parla della fonte Favara e del fiume Ispa, da cui prende il nome la località Ispica, il quale si versa nel “mare Libico”. Seguono gli stagni Elorini, vicino al Pachino. Questo termine dunque, notiamo noi, indica tutti i pantani della zona. Arezio colloca Porto Ulisse a

Porto Palo; ma lo corregge il Vito Amico, perché Porto Palo non è "nominato dagli antichi" (v. "Portopalo").

Più preciso è **Domenico Mario Negro**, nella sua *Siciliae Descriptio* (c. 45), "A levante del Promontorio di Odissia o di Ulisse vi è uno stagno dalla stretta bocca (angusto ore), nei cui margini si ricava il sale al sole estivo; infatti viene irrigato dalle acque del mare." Quindi nei primi decenni del Cinquecento si poteva ancora entrare da angusta foce o canale nel Pantano Longarini, che era in comunicazione col mare. Ciò spiega perché la nave bizantina fu rinvenuta nel Pantano a 600 mt. dall'attuale battigia. Il Nigro parla anche di Pachino, detto Capo Passero, dove era venerato Apollo Libistino e riporta quanto dice Microbio.

Francesco Maurolico, nella sua *Storia di Sicilia* (p. 20) del 1546, dà le misure delle distanze nel litorale dal Lilibeo al Pachino; ma egli non visitò i luoghi, ignora Idrisi, si servì di carte e portolani inesatti e le sue misure risultano completamente errate e buttate giù a casaccio: Da Camarana al fiume di Comiso 1 miglio; al Capo Rasicarambi 10 m.; al fiume di Ragusa 10; a Puzzallo 3; al fiume di Modica 4 [che però precede Pozzallo!]; a Scicli 4; a Spaccaforno e Capo Passero 4 m.[stessa distanza!].

TOMMASO FAZELLO

Il noto **Tommaso Fazello** che girò per la Sicilia nella **metà del ' 500**, parla dell'insigne città che propone erroneamente di identificare con Euboia o Callipoli (I, V,1). "500 passi dopo la salina di Longarini" egli scrive, "lungo il litorale, vi è una **vasta insenatura detta** con termine saraceno Marsa (che in latino significa porto), detto **Odissea** da Tolomeo e Edissa da Cicerone, adatto per le navi, dalla cui riva è poco distante una salina dello stesso nome. Nel promontorio occidentale di questo seno che si allunga al mare verso mezzogiorno, si trovano i **monumenti di un'insigne città distrutta**, che aveva un perimetro di 1500 passi (esattamente 2 Km. 220 m.) posta in sito magnifico e piacevolissimo. Si vedono anche nella punta i resti di una rocca battuta dal mare e di un edificio di antica costruzione, comprendente anche ambienti sotterranei. Questo prova a sufficienza che si tratta di una città celebre, del cui nome presso gli antichi non oso affermare nulla… Oggi invece, dalla **rocca distrutta**, prende il nome di **"Castellazzo"**. Subito dopo di essa segue uno stagno chiamato "Murra" , che d'estate diventa tutto sale; e dopo, un altro stagno, detto Gorgo Salato che, insieme con molti altri da Pachino fin qui, è formato da acque piovane dolci che né si versano in mare né sono turbate dal mare, eppure generano sale purissimo. A Gorgo Salato ed al suo lido sono vicini tre scogli, poco lontani fra loro, discosti dalla riva due miglia, detti **"Isole**

dei Porri". Quindi, sei miglia dopo Castellazzo ed il seno della Marza, vicino al lido del mare, ci sono **due laghi pescosi, Busaitumo e Busaitumello**, che sboccano subito in mare. Sono formati da alcune fonti del luogo e da una fonte non lontana dal piccolo castello di Spaccaforno, che ha nome **Favara**. Accanto ci sono le ingenti rovine di una **piccola città distrutta**, che oggi si chiama **Ficallo**, dove si vede un tempio certamente grande ma crollato, sopra le cui rovine c'è **una chiesetta** della stesso nome, sacra alla **Vergine Maria**. Giacciono a terra le mura della città e moltissimi resti degli edifici. Vicino alla città si trova un colle che corre un poco verso il mare a guisa di promontorio, detto volgarmente "**Cozzo di S. Maria** del Ficallo", nella cui cima si vedono le ingenti rovine di una rocca abbattuta e di antichi edifici. Ai piedi del colle che si congiungono al mare escono acque dolcissime e abbondantissime, da numerose fonti che scaturiscono dalla viva roccia. Anche nella città scorre una grandissima sorgente, per cui tutta questa zona del litorale, oggi chiamata Ficallo, coi suoi fiumi, torrenti, laghi, fonti straordinariamente irrigue, offre agli uomini svariati piaceri, soprattutto con la pesca, l'uccellagione e la caccia. E' soggetta però frequentemente alle stesse immagini in aria che abbiamo ricordato nell'Isola delle Correnti. [Sopra il Fazello descrive il miraggio detto "La Fata Morgana": "Spettacolo meraviglioso", egli dice, "si vede all'alba, di squadre di uomini e navi che par si combattano insieme e poi si consumano subito, appena il sole comincia a pigliar forza.] Ma quale sia stata quella città nulla ho potuto ricavare dagli autori le cui opere finora ho conosciuto."

Il Fazello colloca il **Tempio di Apollo Libistino** vicino al "Porto di Pachino detto Longobardo" nel versante ionico, dove trovò i ruderi di un'altra antica città di un miglio di circuito, che, seguendo l'erronea indicazione di Pausania (lib. V), identifica con Mozia; ma di questo tempio, egli dice, " oggi non si conosce alcuna rovina. (nullae cognoscuntur reliquiae)".

Sul Fazello si basa la descrizione di un altro geografo della seconda metà del '500 **Giulio Filoteo degli Omodei,** *Descrizione della Sicilia*, che parla di una Torre del Focallo, "fondata sopra le rovine di un gran tempio, come si vede".

TIBURZIO SPANNOCCHI

L'ingegnere militare Tiburzio Spannocchi, che nel **1577 disegnò il profilo della nostra costa**, così scrive: "Spaccaforno ha di marina dal Castellaccio seu Marza per fino allo scaro di S. Maria, lunga sei miglia e con 647 abitanti, dove stanno di guardia 4 cavallari pagati dalla comunità stessa a onze 1 e 2 tarì al mese per ciascheduno, due delli quali cavallari

stanno due mesi dell'anno e due sono continui la stati et l'inverno et fanno segni di fuoco et fumo, secondo la qualità de li vascelli che scoprono tanti fani sogliono fare, et alcuni volti in tempi di maggior sospetto sogliono dupplicare dette guardie. Fassi di più guardie nella stessa maniera et la quantità secondo il pericolo che corre. In tutta questa marina non vi è altro che il fego [feudo] di S. Basilio che è del Barone di Spaccaforno et li rende tremila onze l'anno. Le cale che vi sono quella della Marza detta di sopra et la timpa della Murra due miglia lontano et lo scaro di S. Maria pure vi è comodo per brigantini dove è il confine di Spaccaforno et Modica.

Le torri che vorrebbero essere in questo spazio sono alla Marza cioè Castellaccio, in uno alto [altura] che sporge a mare, dove si vede vestigie di fabbrica antica, la quale torre dovrà essere di mediocre spesa et guarderebbe una cala che è quasi porto et sarebbe vista da molti luoghi. Un'altra torre sarà bisogno farsi al luogo detto "la Punta", perché dalla Marza a S. Maria vi sono 8 miglia che è troppa lunga distanza, oltre che da S. Maria al fine di detta Marza, opponendosi in mezzo la detta punta, dovrebbesi fare la torre di mediocre spesa".

Sul margine destro del foglio lo S. indica la distanza di 3 miglia dalla Punta a S. Maria e la spesa di 250 onze per ciascuna delle due torri. Cinque miglia è la distanza indicata dalla precedente più grande torre che lo S. propone di costruire all'Isola delle Correnti, al costo doppio di 500 onze. Interessante la cartina del litorale disegnata dallo S. Sono segnati i Pantani e la Punta chiamata "La Marza", ma non l'insenatura né il nome di Porto Ulisse. Segue la "Timpa della Murra", in corrispondenza della nostra Punta Cirica, mentre la citata "Punta" è segnata nel punto più vicino alle Isole dei Porri (lo S. ne segna tre), dove la riviera fa angolo e gira a ponente.

CAMILLO CAMILLIANI

Particolareggiata e molto interessante è la descrizione di un altro architetto e ingegnere militare Camillo Camilliani (*Descrizione dell'Isola di Sicilia - Il Libro delle Torri marittime*, 1584). Data l'importanza ne trascriviamo integralmente il testo dalla recente edizione integrale di M. Sgarlata (p. 272 e segg.). "Arrivando alla **Punta sopradetta del Ficallo**, si trovano al lido del mare alcune rocche.. dalle quali si vedono uscire molti rampolli di acqua dolce, che rappresentano grandissima meraviglia a chi li mira; la cui acqua è tanta che due bergantini comodamente potriano far loro acquata. Questa punta dalle storie antiche è detta Cozzo; e a questa punta finisce il territorio di Modica e comincia quel di Spaccaforno. Dicono che già fu una piccola città ed hoggi si ci veggono le reliquie e rovine, chiamata Ficallo; ci si vede un grandissimo tempio rovinato; sopra le quali rovine ci è una piccola chiesetta, meza rovinata, dedicata alla Ver-

gine, detta del Ficallo. Sopra il Cozzo dove sono le fonti antedette, si veggono le reliquie di una rocca rovinata, e per tutto questo paese son diversi capi d'acqua, che per l'abbondanza di esse e l'amenità del paese è molto fruttifero..Sopra questa punta si è designato farvisi **una torre, che serva per la guardia e sicurtà del paese**, ed averà rispondenza con tutto il lido marittimo. Viene scoperta dal Castello di Spaccaforno, lontano dalla detta punta e per la parte di tramontana ne' monti e rocche più vicine a quattro miglia.

Passato questo confine, si scende nella spiaggia del medesimo nome, tutta piana, arenosa e scoperta, la qual, piena di fonti sorgenti allo stesso lito, conduce alla bocca di un fiumicello chiamato Busaiuto, oggi volgarmente **Busaitone**. Questo nasce da certi fonti sopra Spaccaforno, chiamato Luto Favara, e nel corso fa uno stagno, ond'è gran quantità di pescame; e con il congiungimento che hanno insieme con questo torrente, cresce talmente che sarà sufficiente per 15 galere; sicché il suo principio è lontano dalla foce 5 miglia. Passata questa, siegue la spiaggia detta della **Murra**, tutta arenosa e piana, qual conduce insino alla punta detta della Murra.

A fronte d'essa, alquanto verso Ponente, lontano due miglia in mare. Si veggono tre scogli quasi congiunti insieme, i quali si domandano **l'Isola delli Porri**, molto pericolosa al passaggio de' vascelli per quella riviera perché i scogli sono tanto alti dalla superficie dell'acqua, che comodamente il corpo di quattro brigantini disalberati vi si può occultare, sichè da niuna parte può essere scoperto; e con facilità detti scogli si potriano spianare a pelo d'acqua, perché la pietra non è molto forte, né molto superiore al mare, sichè facilmente e con poca spese si potrebbe ovviare al pericolo.

Hor tornando alla spiaggia, per un tratto di pietra dal lito dentro terra si veggono alcune timpe di arena, rare e basse, per spazio di tre miglia dalla **Punta detta della Murra**; la qual punta stende per buono spazio in mare ed ha molte seccagne all'intorno, di maniera che i vascelli non possono per 25 canne accostarsi a terra. Da questa punta sino dove si è designato farsi la Torre del Ficallo ci sono 4 miglia. Passata questa della Murra per mezzo miglio, cominciano le rocche sull'istesso lido, quali fanno un serpeggiamento di maniera al mare, che per quello spazio i bergantini facilmente si ponno coprire. E seguendo più avanti, si trovano alquanti scogli vicini, e fra gli altri un di questi è tanto vicino alla ripa, che un bergantino da 12 banchi per quel mezzo comodamente ci si può ascondere, senza dubbio giammai che il mare per fortuna lo possa scommodare; talché **a fronte della Marza si è designato di fare una Torre**, non solo per la sicurtà di quel luogo, ma ancora per le altre cale, che poco più innanzi se-

guono; e serva anco per la rispondenza dei segnali. E rivoltandosi indietro per poco spazio, si vede un Pantano detto Gorgo Salato, il quale per esser d'acque piovane e dolci, né mai turbato dal mare, genera un sale preziosissimo.

Tornando al lido et passando la Punta, dove si designò la torre, per lo spazio di un miglio e mezzo si trovano **infinitissimi ridotti**, i quali sono pericolosissimi, perché in tutti ci si può ritirare ed occultare una squadra di galeotte; ché in mezzo di queste così precipitose cale ci sono due antri grandissimi, coperti di maniera che 6 bergantini grossi ci possono stare, né dal mare possono essere offesi per ispetto delli scogli che ci sono a fronte, talché né dalla parte di mare, né da quella di terra possono essere scoperti; e perciò, essendo come spelonche dei ladri soggette a tanti pericoli, è molto necessario sobbissar le rocche, che vi fan padiglione e coperta e, se possibil sia, riempirle con ogni prestezza per ovviare a tanti danni che ne possono succedere. Passate queste, siegue il resto ancor del medesimo modo di balze e rovine precipitose, tanto che si arriva a un promontorio molto esposto al mare, domandato **il Castellaccio**, là dove si veggono le rovine di un'antica città, la qual circonda circa un miglio e mezzo, posta in un sito molto bello e giocondo; laonde sopra il detto promontorio sopra il detto promontorio ancor si veggono le vestigia di **una rocca**, parte consumata dal mare e parte destrutta dal tempo, e ci si veggono volte di mattoni ed altre muraglie di stupendo artificio, per le quali rovine si congettura che questa fusse la città di *Euboia*, secondo Stradone edificata da Leontini in questa parte, o vero *Callipoli*, hoggi chiamato il Castellazzo.

Quivi si è designato farvisi una torre per la guardia delle cale e rispondenze dei segnali. Piegando a man sinistra si **vede un seno grandissimo, il quale si domanda Marza,** nome saracino che in latino vuol dire porto, Tolomeo lo chiama ***Odissia*** e Cicerone, nel settimo delle *Verrine*, ***Edissa***; questo sarà.recipiente per 60 galere, e sarebbe di maggior capacità, se attorno al lito non ci fossero per alquanto spazio seccagne: talché il lito che lo circonda è tanto basso che quasi viene ad egualar col mare. A fronte di questo si vede un lago molto grande, detto **stagno di Longarino**; e questo, per quanto si vede, cresce per alcuni fonti e scolativi, che attorno ci sono, e va tanto crescendo che alfin rompendosi viene a sboccare in mare; e attorno alle rive di questo la state si congela un sale bianchissimo. Questa spiaggia, partendo dal Castellazzo, siegue tutta scoperta per spazio di due miglia ed un quarto e si chiama delle Palle, perché il mare in questo luogo porta gran quantità di erba, il quale per il suo flusso e riflusso la riduce in forma di balle di varie proporzioni e tutte ritengono la forma sferica, che a farle artificiose non si potriano far migliori."

Torri da farsi a S. Maria del Ficallo, alla Murra e al Castellazzo (p. 420).

Dal Forte del Pozzallo alla **Fontana di S. Maria lo Ficallo** ci sono miglia tre ed un ottavo, et a questa parte grandemente importa farci **una Torre** [disegno 107], per rispetto della rispondenza, perciocché questa è una parte molto rilevata, che comodamente potrà haver i segnali del Pozzallo, et renderli alle timpe della Murra, dove medesimamente sarà bisogno fare altra torre, che per essere il Pozzallo in luogo basso e similmente l'altra parte della Murra, non potriano scoprirsi. Di maniera che la torre da farsi a Santa Maria lo Ficallo nel detto luogo così esposto per essere così a cavaliere, risponderà all'una e all'altra parte molto comodamente, et similmente defenderà l'acqua, che qui al piede si ritrova, della quali i Corsari alle loro occorrenze sempre hanno fatto capitale.

Da Santa Maria lo Ficallo alle **timpe della Murra** ci sono quattro et sette ottavi, et è tutta spiaggia. A questa parte per molte degne cause è di necessità far **una torre** [disegno 108], principalmente per la rispondenza sopradetta; di poi per le cale tanto pericolose, che in quel poco spazio si ritrovano. Anzi è necessario sopra quel proprio luogo far detta torre per ispetto d'un canale, ch'egli tiene dinanzi causato da un isolotto di buona capacità; alla qual parte continuamente i **Corsali sogliono andare ed insin che non hanno fatto i loro depredamenti** non si basta a snidarli. Di maniera che grandemente importa farsi detta torre.

Dalle timpe della Murra al **Castellazzo** ci sono miglia uno et un terzo. A quella parte non si deve restar di far **una torre sì per guardare il porto della Marza**, [disegno 109] come le pericolose cale et grotte che ci sono all'intorno. Oltreché quello egli è un sito molto importante per haver la superficie sua assai elevata dalla parte del mare, tanto che al ridosso d'esso si potria abbordare una nave senza esser vista da niuna parte. Di maniera che tal parte si deve assicurare acciocché gli inimici vascelli non habbiano a servirsene per ingannare gli altri, che per **il trafico del Regno tuttavia vanno discorrendo quelle marine."**

Le Guardie a cavallo (p. 518.)

Guardia di cavallo alla punta di S. M. lo Ficallo

Passata la Torre del Pozzallo di miglia tre ed un terzo verso levante, si trova la Punta di S. Maria lo Ficallo, dove ci è una posta di guardia di tre cavalli, i quali fanno guardia di state, di notte et non si moveno dalla detta punta, la quale è finita di Modica, onde comincia il territorio di Spaccaforno, et alla detta punta ci arriva il cavallaio del Pozzallo, et se porta nuova d'havere scoperto vascelli, overo che l'habbia scoperti la torre, di subito si partono dui con molta fretta, andando verso levante per la mari-

na insino alla punta della Murra, la quale è lontano da Santa Maria lo Ficallo miglia cinque et un terzo et là s'avisano i cavalli di Spaccaforno.

Guardia di cavallo alla Serra della Guardia sopra le timpe della Murra

La Terra di Spaccaforno resta al dritto di Santa Maria lo Ficallo dentro terra miglia quattro et mada fuori verso levante una posta di guardia d'un cavallo, il quale sta al luogo nominato la Serra della Guardia, ch'è sopra le timpe della Murra, lontano da Santa Maria lo Ficallo miglia sei et alla detta serra c'è un magliaro, lontano da mare mezo miglio et questo fa guardia tutto l'anno et al primo di maggio ci se ne puone un altro, et ogni sera ci vanno due sopra guardie mandate dalla propria terra, che fanno guardia alle dette timpe et cale, che sono miglia due di spatio, et passate le dette timpe della Murra si ritrova la foggia di Longarini, chè finita di Spaccaforno, onde comincia il territorio della Città di Noto."

PHILIP CLUVER

Nel 1619 Philip Cluver, che riporta tutte le fonti antiche ad eccezione di Idrisi, nella sua eruditissima opera *Sicilia Antiqua*, conferma l'ubicazione di Porto Ulisse alla Marza proposta dal Fazello (lib. I, cap. XIV). Il Promontorio Odisseo che Tolomeo indica per ultimo nel lato meridionale dell'Isola, vicino al promontorio Pachino, è "lo stesso di quello che oggi è detto in volgare "Capo di Marza" o "Capo di Castelluccio" . "A questo promontorio di Ulisse è vicino ad occidente un seno capace di contenere molte navi (navium capacissimus)" che ha lo stesso nome, "Porto di Castelluccio".L'errore " ad occidente" invece che "ad oriente" è corretto dal Vito Amico (v. "Marsa"), che lo attribuisce a "fallo di memoria." Dopo aver riportato i passi citati di Licofrone e Tzetze, annota: " Dunque nel porto del promontorio di Ulisse ci fu un tempio dedicato a Ecate e il cenotafio di Ecuba; e da ciò si deduce la fama dello stesso porto." Il Cluver è il primo fra i moderni autori a dare all'**antica città** il nome **"Odissea"**, considerando errata l'identificazione che fa il Fazello con Eubea o Callipoli.: "Io invero sono del parere", scrive, "che si tratti dello stesso luogo che da Cicerone in modo corrotto [lezione ora corretta nelle edizioni critiche], è chiamato "Porto di Edissa, Edissae portus, che in greco è detto Odisseias limen e Odisseias acra da Tolomeo, cioè "**Porto di Odissea" e "Promontorio di Odissea".**

Il Cluver colloca il **Tempio di Apollo Libistino**, non vicino al Capo Pachino, ma a Spaccaforno (lib. II, cap. X). Egli sbaglia, diciamo noi, perché misura la distanza delle XX miglia dell'Itinerario di Antonino, non "per luoghi marittimi", cioè lungo il litorale, come fa invece Idrisi, ma

“mediterranei”: 7 miglia dalla foce dell’Irminio a Scicli e XIV da Scicli a Spaccaforno. Ma Spaccaforno non è una “plaga” marittima!

Anche il **Gioeni** registra la Marsa come porto per vascelli piccoli e “ per segno fa una costa bianca come muraglie” (Columba, 126).

WILLEM SCHELLINKS – IL CAPO DELLA MARZA E LE SALINE

Willem Shellinks, pittore e disegnatore di vedute olandese, nel 1664 fece un viaggio in Sicilia e fra le 35 vedute siciliane **disegnò** a penna ed acquerello in due fogli di 45 cm. per un metro**, il capo della Marz**a, dove si rifugiò con la sua feluca per una violenta burrasca. “Ho visto”, egli scrive “una miniera di sale dove lavoravano molti uomini e animali.” (vedi sopra).

SCHELLINKS – LA VEDUTA DI CAPO PIZZALLO 13 SETTEMBRE 1664

Molto importante è la veduta di “Capo Pizzallo” con l’iscrizione annessa che riporto con note.

ISCRIZIONI – Nell’angolo inferiore destro, sotto al riquadro, didascalia di Van der Hem: “Capo Pizzalo in Sicilien aen den Golf van Malta” [Capo Pozzallo in S. sul golfo di Malta], e a sinistra chiave di lettura di Van der Hem per i numeri del disegno. N° 1 Capo Sicarij [Capo Religione o Porto di Scicli?]. 2 Capo Pizzalo [Capo Pozzallo] 3 Ein griex vaertuijch [un veliero greco]. Firmato dall’artista nell’angolo inferiore destro dentro al riquadro: W. Schellings f.t ad vivum [W. S. fece dal vivo]. 13 settembre 1664. Dopo “Capo de Marza”, la feluca di S. puntò verso PIzzallo “che ha un castello o fortificazione con 4 cannoni, un molo di pietra e diversi granai essendo un “caricaturi” o magazzino, dal quale Malta si fornisce di prime necessità come grano, olio, vino, carbone, legna e simili.”. (Hebbende een casteel of sterkte met 4 stukken, een steane-molo en ettelijk koorn huijze als zijn een “caricaturi”, of proviant-plaatts van vaar Malta zijn nootdruft ontfangt moet als koorn, olij, wijn, kolen. Hout en dergelijke dingen.) (From Capo de Marza S. feluca sailed to Pozzallo, wich has a castle or fortification with four cannon, a stone quay and several granaries, being a “caricaturi”, or store-hause, from wich Malta is supplied with such necessities as corn, oil, wine, coals, wood and the like). E’ probabilmente la sola descrizione tanto dettagliata di questo posto di viaggiatore straniero del ’600. Anche Ray J. (1673) e Braun Schweig Bevern (1678) lo nominano. Ma non mancano descrizioni più ampie in autori italiani del ’500 (Fazello, Spannocchi e Camilliani), ’600 (Portolani, Carrafa), ’700 (Massa, Campailla, Castellalfero, Amico e altri).

1693-95

Nel tremendo **terremoto del 1693**, come dice il manoscritto della Storia degli Statella del Sac. Vincenzo Favi, del 1740 ca., "si rovinò anche il castello del Focallo dello Stato di Spaccaforno, dove anticamente fioriva una delle più belle città del regno."

Nel 1695 **una tartana maltese**, abbandonata in mare dall'equipaggio, che aveva così voluto sottrarsi alla cattura dei Mori che l'avevano inseguita, si arenò nella plaia di Spaccaforno (Gallo, 28.45). I "nativi di Spaccaforno" avevano rubato il carico della nave costituito da stoffe e pelli

conciate. Ma il Capitano di armi e guerra di Noto Don Vincenzo Morello venne a Spaccaforno e fece arrestare i responsabili, due dei quali erano guardie (Bonaventura Quartararo e Francesco Assenza). La nave fu disincagliata ed il carico restituito al proprietario maltese.

SEC. XVIII

Il "Littorale di Spaccaforno" è descritto nella *Sicilia in prospettiva* di **A. Massa** del 1709 e nella "Relazione a Vittorio Amedeo di Savoia" del **Castellalfero** del 1713. Questi scrive (107s.): "Passato il ridotto del Bue Marino, si giunge alla Punta di S. Maria lo Ficallo, ove sono alcune rocche dalle quali scaturiscono fili d'acqua dolce, bastante per due bergantini. E qui finisce il littorale di Modica. Il littorale di Spaccaforno principia per spiaggia piana et arenosa, sino che si giunge alla foce del fiume Busaidone. Doppo esso viene la spiaggia della Murra e, passata la punta dell'istesso nome, con rocche e sassi, si lascia a destra l'Isola delli Porri….[v. sotto]; indi, giunti al promontorio detto Punta del Castellazzo, vicino al quale vi è un pantano detto Gorgo Salato, ove si fabbrica sale perfettissimo. Girando a mano sinistra, si entra nella cala della Marza, capace per barca d'ogni sorte per il suo bon fondo, per il che vi vorrebbe ivi una torre."

Nel 1719 **Pierre de Callejo** y Angulo scrive (p.23) : « La baia della Marza, ancorché capace di parecchie galere non è sicura". Certamente perché troppo aperta ed esposta ai venti. Ma il Callejo nella sua pubblicazione in francese plagiò l'ingegnere militare **Giuseppe Formenti** (v. bibliografia). L'11 agosto **1718** a Capo Passero (ma l'indicazione è generica), la **flotta** della Quadruplice alleanza, Gran Bretagna, Austria, Francia e Savoia, comandata dall'ammiraglio inglese Bing, attaccò con vento favorevole quella spagnola comandata da Castagneto. Gli Spagnoli **perdettero la nave ammiraglia ed altre dieci**, sei delle quali furono divorate dalle fiamme. (G.E. Di Blasi).

GLI STATELLA, IL FEUDO E I PORTI DELLA MARZA E S. MARIA

Dai documenti degli archivi degli Statella, in parte portati alla luce dal sottoscritto, in particolare dai conti dell'amministrazione di Spaccaforno, dal 1713 al 20, redatti dall'amministratore dello stato, **D. Andrea Statella**, risulta che il pantano Longarini, faceva parte del loro vasto feudo Marina Marza, esteso 400 salme. Vi si produceva, oltre il **sale, legname, carbone, pistacchio, detto fastuca, in notevole quantità, gelsi e seta, e anche tabacco** (cfr. M. Trigilia (7).

Borghi rurali c'erano alla Marza e a S.Maria del Focallo. Anch'essi erano stati danneggiati dal tremendo terremoto del 1693, ma non vennero abbandonati. I casini degli Statella vi furono ricostruiti e da altre fonti risulta che vi erano delle chiesette servite da cappellani.

L'abate D. Andrea Statella nel 1715 eresse una **chiesetta alla Marza dedicata alla SS. Trinità**, dove egli spesso si recava per le funzioni sacre e per assistere spiritualmente e materialmente gli abitanti, che lo consideravano come il loro protettore. Assieme alla chiesetta di S. Maria del Focallo, risulta ancora aperta al culto nelle visite dei Vescovi siracusani, da me portate alla luce, del 1791 e del 1825; dopo andarono in rovina.

Alcuni documenti e atti notarili del sei-settecento confermano le importazioni ed esportazioni di merci dai due porticcioli del litorale ispicese. I prodotti agricoli venivano portati ai "caricatori" della Marza ed anche di Pozzallo e Vendicari con "lettighe"(carri), dai "bordonari". Qui venivano imbarcati in "feluche" (barconi a due alberi con vela latina), i cui padroni, a pagamento, li trasportavano nei mercati di Siracusa, Catania, Messina e Palermo. Dalle falde dell'Etna erano importate tavole e "palaccioni" di castagno e da Palermo "robbe" varie.

In un atto registrato il 18 aprile 1693 in Ispica dal notaio Mariano Salvo, ma con firma di ricevuta della merce in data 8 Marzo 1693, cioè meno di due mesi dopo il tremendo terremoto dell'11 gennaio 1693, Michelangelo Annibale dichiara di ricevere dal suo Sig. Cavaliere (di Malta) Fra Maurizio Statella, per mano di mastro Antonino Zocco, 10 cantari di miele (800 Kg. ca.) da pagare in ragione di scudi 8 al cantaro, per un totale di 80 scudi corrispondenti a 32 onze. Assieme a cantari 58 e rotuli 34 di formaggio (4680 kg. ca.!) pagati a scudi 6 al cantaro, corrispondenti in totale ad onze 130, tarì 19, piccoli 4, doveva portarli a Malta e venderli, in partite diverse, a queste dodici persone: Francesco Santo Stefano, Francesco Aviduto, Don Baldessarre Spadaro, Don Cesare Arizzi, D. Giu-

seppe Mandalà, Don Pietro Bufardeci, D. Giuseppe Santostefano, Don Pietro Cavarra, Don Antonio Martinella, Giuseppe La Pira, Michele Di Stefano, Don Antonino Martinella minore. Alcune di queste famiglie, i cui antenati forse vi emigrarono da Ispica e da altre città siciliane, ci sono ancora a Malta.

In una "fede d'estrazione"datata Spaccaforno 7-9-1714, i giurati Gaspare Guarrasi e Rosario Bartoli attestano che Antonino Papao di Messina 'estrae' sopra la barca di Padron Francesco di Costa della stessa città, chiamata S.Maria di Portosalvo, 40 cantari di miele posto in 24 'carratelli' e salme 33 e tumini 5 di cannabusa riposti in cento sacchi. In data 20-10-1732, il secreto di Messina Pietro Messina (f.394r) attesta che Salvatore Fronte con barca di padron Filippo Perricone vendette '30 cantari di miele di satira in 13 carratelli e 60 cantara di canape in 120 fasci', imbarcati a Spaccaforno il 2-8-1732. Nello stesso volume (f.357r), il secreto della Dogana di Acireale D. Erasmo Pennisi in data 8-5-1732, attesta che Padron Francesco Apostolo di Siracusa ha sbarcato nella detta città, dalla sua barca nominata S.Maria di Portosalvo, 'pampina di mortilla macinata salme 60; venne dalla città di Spaccaforno e scaro della Marza'. Ancora il 4-7-1732 la stesso Padron Francesco ne sbarcò altre 40, sempre caricate alla "Marina di Spaccaforno" il 26-6-1732 (f.367r). La mortilla macinata serviva verosimilmente per la concia delle pelli e nel fondo della cava, vicino alla chiesa di S.Maria, c'era una conceria, di cui ancora si vedono i resti ed è stata rilevata la pianta. Invece D.Ignazio Rizzari, regio secreto di Taormina, il 5-9-1732 (f.387r), attesta che Pancrazio Bascuni ha sbarcato "in questa marina e burgo de Giardini, dalla sua barca seu feluca nominata La Madonna del Carmine e l'Anime del Santo Purgatorio", 40 cantari di canape in 66 fasci; ed in data 2-10-1732 (f.407r), il secreto Francesco Papale attesta per lo stesso Padron Pancrazio lo sbarco di altri 40 cantari in 78 fasci, imbarcate nello 'scaro della Marza' il 23-9-1732. (Sul porticciolo di S. Maria v. sotto Houel). É da rilevare che il porto o 'scaro della Marza', assieme a quello di Vendicari e di Pozzallo, era agibile e serviva per il carico e scarico di barconi di piccolo tonnellaggio.

VITO AMICO STATELLA

Il Vito Amico Statella, per il suo legame di parentela con la famiglia dei nostri Marchesi, nel suo famoso Lexicum del 1757, dedica diverse voci al nostro litorale. Il **Tempio di Apollo Libistino** "potè essere" al Promontorio Pachino, nel porto Longobardo, come dice il Fazello, ma nega che i ruderi colà rinvenuti dal frate domenicano siano quelli di Mozia, per-

ché “oggi è comune certezza degli eruditi esser sorta Mozia al Lilibeo”. Non esclude però l’opinione del Cluverio, perché aggiunge: “Non lunge da promontorio è oggidì un paese ben popolato, il feudo di Ispica, volgarmente detto Spaccaforno, dove addita il Cluverio il sito del tempio di Apollo.” La città di Pachino non è menzionata dall’Amico perché fondata nel 1758 da Starrabba Alagona, e fra Noto e Modica allora la sola città vicina al capo Pachino era proprio Ispica. Nella voce **“Castelluccio**” scrive: “Rocca diruta nel promontorio occidentale del seno della Marza verso Pachino, che stendesi al mare verso Mezzogiorno, di qual nome appellansi parimenti ed il seno ed il promontorio”. Nega poi che i resti dell’antica città di cui parla il Fazello siano di Callipoli o Eubea, “avendo io collocato Callipoli al lato orientale dell’Isola e nelle parti mediterranee l’Eubea”. Si tratta invece, come dice il Cluverio, degli avanzi del **tempio di Ecate e del sepolcro di Ecuba**. Nelle voci “Ecuba (Cenotafio di)” ed “Ecate (Tempio di)” cita i passi di Licofrone e Tzetze e aggiunge: “Attorno a questi illustri monumenti dell’antichità, può rilevarsi essere sorta una città, massimamente che il promontorio offre sicuro ricovero, creduto da Cluverio il porto di Edissa, mentovato da Cicerone, appellato un tempo di Odissea dal medesimo vicino promontorio.” Nella voce “**Odissea**”, conferma il **nome dell’antica città**. “Antica città sita al porto dello stesso nome, ed il Fazello ed io, parlando di sopra di Castelluccio, facciamone menzione dei ruderi e degli avanzi”. Nella voce **“Marsa**”, riporta i passi del Cluverio e corregge il suo errore perché il seno non è “ad occidente” ma “ad oriente” del Capo. Nella voce **“Marsa Murra**” e Longarino dà preziose notizie riguardanti il periodo tardo-medievale (v. sopra).

L’HOUEL - I MOSAICI DI S. BASILIO E LA CITTA’ DI S. MARIA

L’Houel nel suo famoso *Voyage pittoresque* 1776-79, sul **Tempio di Apollo** scrive: ”Fazello ci dice che Apollo aveva un tempio sulla riva.…I Siciliani attribuivano l’epidemia alle freccie del Dio e lo soprannominarono il vincitore dei Libici, Apollo Libistino… Si può ritenere tuttavia che quella peste avesse un’origine più naturale e che le brume che si levano dai laghi e dai pantani che si trovano nei dintorni, in terreni vulcanici, basterebbero per provocare una malattia contagiosa a quegli stranieri, come se fossero state le frecce di Apollo. Io non so se i resti di un tempio che ho visto presso la riva o piccolo porto di S. Pietro siano gli avanzi di quello di Apollo: esso è un pochino lontano da Pachino. Tuttavia, siccome nessuno ha parlato di questo ultimo tempio mi sembra che si possa riguardarlo come quello che era dedicato al vincitore delle armate libiche.”

“Seguendo la via del mare io passai a **Castellazzo, alla Marza**, chiamata

pure Porto Ulisse dove si vedono ancora le rovine di una città antica di cui tutto è perduto, perfino il nome e financo le rovine" Il **feudo di San Basilio**, appartenente al Barone Alfieri, mi offrì un aspetto incantevole. Vi si vedono antiche **rovine, bei mosaici**, pavimenti a piastrelle di curiosa finitura che fanno presumere come questo luogo fosse stato in passato ragguardevole. Nelle **tombe** vicine si sono trovati **vasi e monete preziose**, sia per il metallo che per l'esecuzione, e giare alte quattro piedi, di fine argilla e di bella fattura."

Le "Case di S. Basile"fanno parte dei "Complessi agricolo-residenziali di particolare valore" del territorio ispicese. Il feudo signorile di S. Basile fu venduto da Francesco Saverio Statella a Don Antonino Alfieri e Martinella nel 1738. L'Houel fu ospitato dal Barone Giombattista Alfieri. Il terreno attorno alla villa settecentesca, ora in completo abbandono, potrebbe nascondere una piccola necropoli ed edifici e mosaici di una villa tardo-romana come la Villa del Tellaro di Noto e quella più famosa di Piazza Armerina! Vi sono stati rinvenuti un frammento di lapide con iscrizione e resti di ceramica. E' opportuno l'intervento della Soprintendenza che potrebbe fare dei saggi di scavo.

"Nel luogo chiamato Pozzallo, si trova l'antica città di Puzellus, di cui non restano che deboli rovine. **Il porto della Marza, il porticciolo di S. Maria del Focallo, dove si caricano tutte le derrate che provengono dalle campagne vicine**, offrono parecchie **sorgenti d'acqua dolce** che sgorgano dal fondo marino. Penso che queste sorgenti siano dovute a letti di lava su cui riposa il grande strato calcareo che forma le montagne di questa costa e che, fungendo da canale, conduce le acque al mare.

Ad un quarto di miglio [1852 ?: 4 = 463 mt.] all'interno del territorio, ho visto, presso una torre quadrata semidistrutta, grossi muri spessi tre piedi [mt.0,3048x3= 0,9144] composti da pietre grandi non tagliate; è una brutta costruzione, ma imponente, sia perché è continua, sia per la voluminosità dei materiali. I muri sono lunghi 50 tese [mt. 1,949 x 50 = mt. 97,45] ed altrettanto nel ritorno a squadra. Non sono riuscito ad immaginare a quale uso servissero. Anche queste costruzioni sono, secondo me, opera dei Siculi."

Si tratta della **piccola città di S. Maria Focallo,** di cui parla il Fazello e altri, sita nell'odierna contrada "Porrello". Su un piccolo gradiente roccioso sono ancora visibili resti di mura a secco di cinta con grossi massi e alcuni sepolcri sub divo e in grotta scavati nella roccia. Simili costruzioni cosiddette megalitiche sono comuni nell'agro medicano e si fanno risalire al periodo tardoromano e bizantino. Negli anni '70, durante i lavori di scavo nella zona per la costruzione di un'industria conserviera furono rinvenuti consistenti resti di edifici e materiale archeologico. Vi abbiamo

rinvenuto resti di vasi greci. Anche questo sito dovrebbe essere sottoposto a scavi accurati.

DENON A PUNTA CASTELLAZZO

*Il 20 settembre **1778** Dominique Vivant Denon, famoso scrittore francese, tornando da Malta su una speronara, sorpreso da una violenta sciroccata, si rifugiò a Punta Castellazzo. Purtroppo questa insenatura è esposta proprio al vento di scirocco. Il pericolo di inabissarsi o di essere schiantati contro le rocce fu molto forte ed il salvataggio fu davvero miracoloso, come scrive il Denon, nel suo racconto emozionante e drammatico, contenuto nel "Giornale di Viaggio".*

Un leggero vento di scirocco, che in quel momento si alzò, ci allontanò un poco dalla costa e ci portò fino ad una baia chiamata la "Puzzola", dove si caricano le carrube che vingono in abbondanza in questa parte dell'isola, e che noi vedevamo ammassate in cumulo sulla riva come carbone. La sera il tempo si coprì, minacciando di segnare l'equinozio con un temporale. Non potendo sbarcare in nessun posto e temendo altrettanto la terra ed il mare, cercammo perlomeno un insenatura per passarvi la notte sottovento. Il nostro equipaggio forzò le vele ed i remi …e giungemmo felicemente alla Punta della baia della Marza, sotto una roccia angolosa chiamata "**Il Castelluccio**", abbastanza tardi per non essere avvistati dalla guardia. Il tempo d'altra parte era così cattivo che la sentinella fu poco curiosa di uscire dalla sua baracca e di venire a visitare l'insenatura che formava la roccia a picco che ci nascondeva. **Questa cala, larga tre miglia e ancora più profonda, forma una specie di semiporto, cominciato dalla natura e che sarebbe anche più grande di quello di Siracusa e molto adatto per la posizione, se la sua apertura che è molto ampia non vi lasciasse entrare il mare tempestoso**; le sue coste d'altronde che sono molto basse aprono l'interno a tutta la forza dei venti, di maniera che non vi si può trovare sicurezza che solo nell'angolo della roccia dove ci eravamo rifugiati. Calammo dunque completamente le vele, per offrire meno presa al vento e ci avvolgemmo nelle nostre vele per passare la notte come le lumache si rinchiudono nelle loro conchiglie nella cattiva stagione. I lampi erano continui, il tuono rombava ma era lontano e poiché eravamo sfiniti dalla fatica, ci addormentammo e passammo così una parte della notte, cioè fino a due ore prima del giorno, quando un tuono spaventoso svegliò l'intero equipaggio e lo mise in piedi. Sembrò un colpo di cannone da 24 e fu seguito da una scarica generale e da un fuoco di fila; il tuono non aspettava il fulmine ed il fulmine riprendeva prima della fine del tuono. Non era niente per chi non temeva né il lampo né il tuono; ma, di colpo, sentimmo la nostra imbarcazione sollevarsi e ripiombare con tanta violenza

che l’acqua del mare vi entrava da tutti i lati. Nello stesso tempo il vento premeva la vela che ci copriva, la pioggia e le onde ci battevano di sopra e ci inondavano; sentivamo le traverse che la sostenevano cigolare, cedere e spezzarsi; e, per colmo di sventura, era sopraggiunta una burrasca tremenda che riuscì a strappare il nostro telone e noi restammo esposti ad una pioggia così terribile che ci impediva la respirazione. I marinai gridavano “grebia, grebia” parola che significa ancora… Scorgendo con la luce dei lampi la terra distante e la nave in balia dei marosi, mi credetti in mare aperto e perduto. La disperazione, le grida di invocazione del nostro equipaggio mi persuadevano che ormai non avevamo scampo. Il tuono era così violento e vicino che ogni colpo faceva cadere i marinai. In tale pericolo nulla poteva essere più terrificante della notte, se non il bagliore dei lampi che ci mostrava la nostra situazione. Non sapevo se venivo trascinato in mare aperto o scaraventato contro le rocce. Uno di noi si era avvolto la testa nel suo cappotto e si era votato alla morte. Un altro mi cercava e, udita la mia voce, mi tese le braccia e disse: “Eh bien! Mon cher ami! » « Ebbene », dico, « bisogna combattere contro la morte e saper morire se non c’è scampo. » »Moriremo o ci salveremo insieme », disse, abbracciandomi. Questo gesto di sensibilità nel momento estremo mi fece capire che, fino a che si è in vita, si possono avere attimi di felicità. In un simile pericolo noi non avevamo altra risorsa che una piccola ancora da cui dipendeva la nostra sorte ; mi slanciai verso la cima ; essa ci sosteneva ancora contro la forza dei venti. Partecipai la notizia ai miei compagni, ridando loro speranza e coraggio. Ma era legata ad un filo molto teso; per allentarlo un poco pensammo di attaccare la nostra zavorra a delle corde e calarla a mare. I marinai ripresero allora i remi e ci avvicinammo così alla nostra roccia protettrice, che non c’era mai sembrata così lontana come nel momento in cui avevamo virato dalla prua alla poppa. Questa terribile burrasca alla fine si calmò, perché, fortunatamente per i nostri piccoli mezzi, non c’era più che un acquazzone e presto cessò anche questo. Bagnati fino alle ossa, il vento ci faceva penetrare il freddo ; tutto quello che potemmo fare fu di raccoglierci sotto le nostre vele ed i nostri abiti, sebbene grondanti per la pioggia, per riscaldarci un poco, e così aspettammo il giorno con impazienza. Il mattino apparve infine e dissipò i nostri timori, perché era ritornata una calma completa ed i flutti si erano placati. . Scoprimmo il mio cameriere che era finito come una zeppa fra le tavole del pontile ed era svenuto. Lo estraemmo con difficoltà ed egli ci apparve come se tornasse dall’altro mondo. Ci osservava, si meravigliava di vederci, di parlarci, di ascoltarci e ci rivelò il miracolo del suo patrono S. Antonio, che, nel momento in cui l’acqua gli arrivava al ventre, gli aveva suggerito di coprirsi la testa con un piatto da barba, poiché, visto che

si annega quando l'acqua si infiltra nelle orecchie, il piatto, ricoprendole, gli aveva salvato la vita. Ci confessò in seguito che, in quella situazione, non sentendo più nulla, ci aveva creduto tutti morti e, date le circostanze, aveva semplicemente atteso gli ordine che **S. Antonio** averebbe voluto dargli. Concluse che **dovevamo la nostra salvezza alla protezione** immediata che questo grande santo gli aveva accordato e che la prima cosa da farsi era di rendergli grazie… Ci asciugammo dunque del nostro meglio e, dopo aver ripreso coraggio e fatta colazione di buon animo, noi ed i nostri marinai ci rimettemmo in mare e passammo fra l'isola delle Correnti ed il continente.
Nel 1800 **Mariano Scasso** (p. 130) scrive: "Il famoso Porto di Ulisse, Odisseo chiamasi Marza. Cicerone nomò la città di Edissa; forse ov'è la Torre o Castelluccio di Marza… Ivi presso il Gorgo Salato ove stagnano le acque piovane, che poi elevate in vapori dall'ardor del sole lasciano un sedimento di sale assai bianco. E' questo il confine dei due litorali di Noto e di Spaccaforno.. Trovasi poi la Punta di Murra, ovvero di Circia [Cirica] o di Circiolo, le Saline, il Lago Longarino, la foce del Busaidone…"

WILLIAM SMITH

L'idrografo e astronomo, ufficiale della marina inglese, William Henry Smith, che circumnavigò la Sicilia negli anni **1814-16**, così scrive: "Nella piccola e poco profonda **baia della Marza si caricano carbone e legna**…"; e poco dopo aggiunge che Spaccaforno commercia principalmente con Malta dove invia **granaglie, lino, carrube, ghiande, soda e bestiame…** Sul lato orientale, si trova il misero **villaggio di Castelluccio** circondato da rette mura merlate; vicino , egli aggiunge, sul luogo dove si ritiene sia stata l'antica Edissa, si trovano delle rovine… si tratta dell' **Odisseum o porto di Ulisse**, luogo del suo terribile sogno e del seguente sacrificio ad Ecate; o piuttosto l'attuale baia formava solo l'ingresso e la palude salata alle spalle era il porto." Notazione esatta, fatta da un espertissimo idrografo 185 anni fa, confermata dal ritrovamento della "nostra" nave!
"A largo di questo luogo", continua lo Smith, "nel luglio del 1815, ho assistito al magnifico fenomeno dell'iride lunare, di poco inferiore all'arcobaleno per brillantezza ed effetto prismatico. L'arco era quasi completo, l'estremità inferiore sembrava uscire dalle paludi, e quella più vaga da sopra la baia di Pozzallo; la luna splendeva radiosa, e sospese sulla terra c'erano leggere nuvole di vapore mentre un cupo orizzonte circondava il mare. Ho poi saputo dai Siciliani che un fenomeno simile non è tanto infrequente su questa costa ed è dovuto , secondo loro, all'esalazione di acquitrini e di molti altri luoghi particolari. Abbiamo spe-

rato invano che questo fenomeno offrisse un aiuto per interpretare la strana affermazione del Fazello…[Si tratta di un fenomeno simile all'aurora boreale]. La costa sabbiosa che si estende dalla punta della Grotta (Murra) è interrotta, vicino alla torre e all'oratorio [di S. Rosalia] dal ruscelletto di Busaitone le cui limpide acque bagnano le terre di Spaccaforno, una città fortificata con mura, posta sulla collina, che dà alla famiglia Cassaro il titolo di Marchese. **Spaccaforno** ha molte chiese, conventi ed edifici pubblici ed una popolazione di 8000 persone, e quindi **è l'unica città propriamente detta tra Modica e Noto**. Commercia principalmente con Malta dove invia granaglie, lino carrube ghiande, soda e bestiame….Lasciando il torrentello Busaidone, una spiaggia di sabbia bianca si allunga verso la bianca roccia di Figallo dove, su un dolce promontorio cosparso di antiche vestigia, è costruito sulle rovine di un tempio pagano, un piccolo oratorio dedicato alla Madonna".

In una coeva **planimetria di Spaccaforno del 1820** (Calvo, 47), sono segnati con caseggiati sia "S. Maria Focallo" che il "Porto della Marza", a conferma dell'agibilità del porto fino alla prima metà del secolo XIX.

Nel 1836 Benedetto Spadaio (p. 261), scriveva del porto della Marza. "E' un porto ma solo accessibile a pochi e piccoli navigli. Sul nome di questo porto e della città o tempio con accessione di altri edifici e del Castello sito tra il porto e la Punta Castellazzo, come fanno arguire alquante vestigia, discordano i pareri degli scrittori." E su S. Maria drel Focallo ed il suo porticciolo. Vi fu costruita una chiesetta e una torre e alquante casette e magazzini per imbarchi e di sbarchi ivi frequentati in secoli a noi più prossimi. Ma questo commercio marittimo si è ridotto quasi al nulla e le stesse fabbriche anzidette sono volte a rovina; restano però alquante vestigia di assai più antiche fabbriche, le quali fanno arguire qualche antico aggregamento di abitazioni."

Alla **fine del 1800 A. Holm** (1), p.45) nota che col nome Pachino gli antichi denotavano tutta la regione della punta sud-orientale, di cui fa parte anche il Porto e Promontorio di Ulisse che "è senza dubbio la stretta e bassa baia della Marza, presso il villaggio di Castelluccio; è lecito però opinare che anch'esso un tempo si estendesse più addendro nella palude salsa, che si trova in fondo alla baia". Lo studioso, che cita le fonti antiche, concorda perciò con lo Smith..

Nel **1906 G.M. Colomba** (*I Porti*…,125ss.) colloca il Tempio di Apollo Libistino" a Porto Palo, perché la distanza da Siracusa di 32 miglia notata

nell'Itinerario , "conduce appunto all'Isola di Capo Pachino". Sulla scorta delle fonti antiche, del Camilliani, del Gioeni e dei Portolani, nel versante ionico rileva tre "buoni ancoraggi" e un altro nel versante meridionale presso l'Isola delle Correnti. Segue la "regione delle Marse". "La spiaggia bassa e arenosa ha intercettato il mare formando numerose lagune. Le più notevoli di queste stanno a levante e ponente della Punta del Castelluccio; una punta presso il Pantano Mocastro [Longarini], prende il nome di Cozzo della Cuba, e lì presso è la Salina della Marsa". I continui depositi di sabbia hanno reso questo porto "del tutto inservibile, e la rada di Pozzallo, preferita anche per la tutela che dava alla navigazione la grossa torre costruita da Bernardo Caprera a difesa del caricatore di grano, ha assorbito tutto il movimento che innanzi facava capo alla rada vicina della Marsa." Da questa costa , dall'antichità e fino a tutta l'età moderna si sono mantenuti i rapporti con la vicina Isola di Malta. Parecchi i punti a cui la navigazione faceva capo: La Marsa, Pozzallo, dove la torre "serve per sicurtà del grano che quivi si conduce e serve la maggior parte per l'Isola di Malta, per essere il più vicino luogo di tutta l'Isola di Sicilia, per distanza di 60 miglia"(Camilliani), e ancora San Pietro (Sampietri), Le Mole, vicino alla Punta delli Mazzarelli, Rascarami o Capo Scarami

L'insigne archeologo **Paolo Orsi nel 1909** (p.65s.) visitò il litorale da Pozzallo a S. Maria e annotò: "Lungo la costa sabbiosa si hanno in più punti tracce di rovine bizantine e dell'alto medioevo, ma soprattutto a S. Maria del Focallo, dove ancora al principio del cinquecento aveva notato il Fazello una chiesetta bizantina a cupola, oggi barbaramente distrutta." Invero il Fazello (v. sopra) parla della chiesetta costruita sopra le rovine di un antico tempio pagano ma non dice che era bizantina. L'aggiunta dell'Orsi che potè vedere le rovine della chiesa, ancora in funzione fino alla metà dell' 1800 (v. sopra), è preziosa, perché permette una sua datazione sulla base della caratteristica "a cupola" come le altre basilichette paleocristiane e bizantine presenti nel siracusano e ragusano.

APPENDICE

LE TORRI DEL LITORALE DI SPACCAFORNO – ISPICA

Il Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di, *Torri di guardia per li fani o sia fuochi di avviso de' littorali della Sicilia*, ms. del 1797, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1986) della Torre delle Formiche così scriveva: " Sta sulla punta appellata delle Formiche e delli sette pantani della spiaggia delle Concerie nella marina meridionale di Spaccaforno." E della Torre di Porto di Palo: "Sta tra la Terra di Spaccaforno e Capo Passero. Capace rendesi il suddetto porto di pochi legni." Ma si tratta di un evidente errore, perché, come confermano gli altri storici e geografi del '700 (A.Massa, V.Amico Statella, Castellalfero), il territorio di Spaccaforno terminava alla Marza (Porto Ulisse), dove cominciava quello di Noto; Pachino, edificata nel 1758, è subentrata nell''800.

IL "CASTELLAZZO DELLA MARZA" E LE TORRI COSTIERE

Nel libro V delle Verrine (cap.35) Cicerone, parlando del grave affronto subito dalle navi romane comandate da Cleomene da parte di pirati della zona, dice: "Ed ecco che giunge la notizia che quattro brigantini di pirati si sono ancorati a poca distanza, nel porto di Edissa, ché questo è il nome di quel luogo; la nostra flotta era nel porto di Pachino". L'autorevole Biagio Pace (*Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol I, 438, 2a ed. Roma 1958) ne deduce che in quel luogo (la Punta di Porto Ulisse) e in altri promontori e punte della "Sicilia, esistevano le torri di segnalazione, poi usate in tempi moderni in difesa contro gli sbarchi barbareschi."

Questa torre chiudeva dunque a ponente la città ed il vasto Porto che secondo Licofrone(*Alessandra*, vv. 1020-1030, a c. di V. G. Lazzara, Bur Milano, 2000), erudito alessandrino del III sec. a.C., presero il nome dal mitico eroe omerico che vi fece scalo: Odissea (o), che Cicerone muta in Edissa, mentre Tolomeo (II d.C), indica come "Promontorio Odisseo".

Nel VII sec. d.C. Guidone e l'Anonimo Geografo Ravennate chiamano questa insenatura "Porto di Ina", l'antica Ispica, a riprova della stretta relazione di dipendenza fra le due città: una interna nella Cava, ed una marittima (Cfr. M. Trigilia, *Ina e Tiratina*…, in bibliog.)

Come confermano sia il relitto di una nave datata al 600-650 d. C. scoperto a Pantano Longarini nel 1964 ed alcuni saggi di scavo fatti nel 1969, il sito era certamente abitato in epoca tardoromana e bizantina.

Siamo del parere che proprio nella metà del sec VII la vecchia torre di guardia romana sia stata trasformata in un "castello" fortificato in difesa contro gli sbarchi dei Musulmani (la prima scorreria è del 652). Dicono infatti in proposito due storici arabi del IX sec.: " I Rum [Cristiani di Sicilia] ristorarono ogni luogo dell'Isola, munirono i castelli ed i fortilizi e cominciarono a far girare ogni anno intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano"(Al – Athir in M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, p. 363, Torino 1880). "Il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rum, i quali vi edificarono fortilizi e castelli, né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca" (Al-Nuwayri, ibid., II,113).

Lo scrittore arabo Idrisi, nel famoso *Libro del Re Ruggero* del 1154 (El-Idris Scherif, in M. Amari e C. Schiapparelli, *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero, compilato da Idrisi*, pp. 34-66, Roma 1883. *Il Libro di Re Ruggero*, a c. di U. Rizzitano, Palermo 1968. Edizione critica in 7 voll.: Idrisi, *Opus geographicum sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrare studeant*, ISMEO, Roma 1970-77), nomina "La Marza ovvero Porto Ulisse", ma non parla del "Castello". E' probabile che, dopo la conquista araba, sia andato in rovina.

Quattro secoli dopo ca. **Tommaso Fazello**, nel suo *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558, così scrive: "Nel promontorio occidentale dell'insenatura detta con termine saraceno "Marsa" (che in latino significa porto), Odissea da Tolomeo e Edissa da Cicerone … si vedono nella punta i resti di una rocca (arcis) battuta dal mare e di un edificio di antica costruzione, comprendente anche ambienti sotterranei… Oggi dalla rocca distrutta prende il nome di "Castellazzo".

Il Fazello accenna anche alla **Rocca di S. Maria del Ficallo**, anch'essa in rovina: "Vicino alla piccola città distrutta di S. Maria…si trova un colle che corre un poco verso il mare, a guisa di promontorio, detto volgarmente "Cozzo di S. Maria del Focallo", nella cui cima si vedono le ingenti rovine di una rocca abbattuta e di antichi edifici." (in cuius vertice arcis iacentis, aedificiorumque veterum ingentes ruinae visuntur).

Due decenni dopo, nel 1577, l'ingegnere militare Tiburzio **Spannocchi** (v. sopra e bibliografia) annota che, essendo già distrutto il Castellaccio e la Torre di S. Maria, conviene costruire due nuove torri, una alla Punta di S. Maria e l'altra a Punta Castellazzo, "nel punto alto che sporge a mare, dove si vede vestigia di fabbrica antica; la qual torre costerà 250 scudi e guarderebbe una cala che è quasi porto…"

Camillo **Camilliani** (v. sopra e bibliografia), architetto e ingegnere militare, qualche anno dopo, nel 1584, propone la costruzione di tre torri. "Sulla punta del Ficallo si è disegnato farvisi una torre, che serva per la guardia e sicurtà del paese,ed averà rispondenza con tutto il lido marittimo.

Viene vista dal castello di Spaccaforno, lontano dalla detta punta e per la parte di tramontana ne' monti e rocche più vicine a quattro miglia…Egli propone di spianare **l'Isola dei Porri**, perché vi si nascondevano facilmente le navi dei pirati." I suoi scogli sono tanto alti… che comodamente il corpo quattro bergantini disalborati vi si può occultare, sicché da niuna parte può essere scoperto; e con facilità detti scogli si potriano spianare…e con poca spesa si potrebbe ovviare al pericolo."La **seconda torre** "si è disegnato di farla **a fronte della Marza**, non solo per la sicurtà di quel luogo, ma ancora per le altre cale, che poco più innanzi seguono; e serva anco per la rispondenza dei segnali…" Cioè per trasmettere e ritrasmettere alle altre torri i fumi durante il giorno ed i fuochi nella notte, che erano tanti quanti le navi corsare avvistate. Dopo aver superato i numerosi e pericolosi "ridotti e antri grandissimi", in cui "si può occultare una squadra di galeotte"…si arriva ad un "promontorio domandato "il **Castellaccio**"…dove ancor si veggono le vestigia di una rocca, parte consumata dal mare e parte distrutta dal tempo, e ci si veggono volte di mattoni ed altre muraglie di stupendo artificio… Quivi si è designato farvisi **una torre** per la guardia delle cale e rispondenze dei segnali…".

Nel sec. XVI, a partire dal 1535, i Viceré di Sicilia, Ferrante Gonzaga, De Vega e Marcantonio Colonna, per proteggere le coste dell'Isola dai frequenti attacchi dei Corsari Barbareschi (por remediar a las invasiones de corsaros), realizzarono un'organica ed estesa **rete difensiva e di avvistamento, di torri costiere**, che sostituiva ed integrava le fortezze indipendenti costruite nei secoli passati, nel Trecento e Quattrocento, da Re Martino in poi.

La guerriglia marittima e costiera delle navi corsare è un fenomeno di lunga durata, che è registrato già alla fine del Duecento, si intensifica nel '500 e '600 e cesserà solo ai primi dell'Ottocento. I Corsari portavano di sorpresa agguati ed attacchi sia a navi mercantili e militari, sia a località costiere, per impossessarsi di merci e persone, vendute poi come schiavi nei numerosi mercati arabi del Mediterraneo.

Altre due torri propose di costruire il **Castellalfero** (v. bibliog.) nella sua *Relazione a Vittorio Amedeo di Savoia* del 1713. "Nell'Isola delli Porri, come ivi seguono continui li contrabbandi, come pure si fa sovente nido de' Turchi, vi sarebbe necessaria una Torre di Guardia." E più oltre: " Giunti al promontorio detto Punta del Castellazzo…girando a mano sinistra, si entra nella Cala della Marza, capace per barca d'ogni sorte per il suo bon fondo, per il che vi vorrebbe ivi una torre."

Solo una **torre** di guardia fu riedificata nel sec. XVII, nello stesso sito della diruta "arx" di cui parla il Fazello, cioè **nel "Cozzo di S. Maria".**

Infatti nel tremendo terremoto dell'11 gennaio 1693, com'è scritto nel Verbale dei Giurati di quell'anno (M. Trigilia, *Ispica ed il suo territorio. Il Terremoto del 1693*, p. 101, Ispica 1995), "si diroccò anche la torre del Focallo, di cui parla il Fazello". Poiché non può trattarsi dell' "arx" già in rovina ai tempi del Fazello, siamo del parere che sia stata ricostruita dai Marchesi Statella nella prima metà del 1600, sul progetto del Camilliani e conformemente alla torre del loro stemma (cfr. M. Trigilia, *Lo stemma della città di Ispica*, Ispica 1992). Una conferma l'abbiamo in una Carta di Spaccaforno del 1725 ca. (M. Trigilia, *Rappresentazione cartografica inedita del 1700 di Spaccaforno e del suo territorio, Ispica* 1990), in cui è raffigurata, nella contrada S. Maria del Focallo, vicina alla contrada "Pirrello", una torre rotonda a due palchi con due finestre di nero; manca la merlatura che dovette crollare appunto nel 1693. Anche il Castellalfero, nella citata Relazione del 1713, scrive che "alla Punta di S. Maria del Ficallo ci sono alcune rocche dalle quali scaturiscono fili d'acqua dolce, bastante per due bergantini." Questa torre oltre che a guardia del litorale serviva per difendere il porticciolo di S. Maria. L'esistenza di questo porto è confermata dall'**Houe**l nel 1776 nel suo Voyage in Sicilia (Houel Jean, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, voll. III, Paris 1782-87), che scrive (cap. 34°): "Il porto della Marza e il porticciolo di S. Maria del Focallo (le petit port de Saint-Marie in Focallo), dove si caricano tutte le derrate che provengono dalle campagne vicine…". L'Houel parla anche di un'altra torre non cilindrica ma quadrata e sita non in riva al mare ma a un quarto di miglio (500 mt. ca.) all'interno da S. Maria del Focallo, nella contrada Porrello: "Ho visto presso una torre quadrata (tour carrè) semidistrutta, grossi muri spessi tre piedi…lunghi 50 tese ed altrettanti nel ritorno ad angolo retto." Questa torre di S. Maria nell''800 andò completamente distrutta. L'idrografo e astronomo inglese William Smith (v. bibliografia) nel 1813 scrive soltanto "…la bianca roccia di Figallo…un dolce promontorio cosparso di antiche vestigie…". Nel caseggiato di S. Maria disegnato in una planimetria di Spaccaforno del 1820, non c'è più la torre (Cfr. G. Calvo, *E tu non lo sai … Immagini e notizie dell'antica e moderna Spaccaforno*, p. 46s., Ragusa 1982).

In conclusione, con l'eccezione della torre di S. Maria, le altre torri non vennero costruite e ne rimangono solo i progetti degli architetti e i bei disegni dell'opera del Camilliani. Purtroppo gli ultimi resti del Castellaccio della Marza furono distrutti agli inizi degli anni 1960 dai militari della NATO, che spianarono Punta Castellazzo per costruirvi una base militare ed una pista per elicotteri. Un capomastro ispicese che diresse i lavori mi confidò che furono distrutte numerose fosse sepolcrali e i resti ossei furono bruciati!

1943 LO SBARCO DEGLI ALLEATI

Nella notte del **9-10 luglio 1943** aveva inizio lo sbarco in Sicilia, denominato « **Operazione Husky** » (Eschimese). A difesa della zona costiera sud-orientale era schierato il 122° Reggimento Fanteria Costiero, comandato dal Col. Camillo D'Apollonio, comprendente due battaglioni: il 243°, formato da tre compagnie, schierato da Vendicari a Punta Castellazzo, al comando del Ten. Col. Cataldi ; il 375° con altre tre compagnie, da Punta Castellazzo a Punta Religione, agli ordini del Maggiore Pettinato ; in tutto 2200 uomini su un fronte di ca. 60 Km. Le operazioni aeree riguardarono nella zona di Pachino una cinquantina di caccia alleati, che fecero ben 700-800 azioni e sganciarono ca. 150 tonn. di bombe. Le forze aeree dell'Asse erano certo molto inferiori e non potevano contrastare in modo efficace ; gli Alleati persero alcuni aerei e ne abbaterono 16 tedeschi e 11 italiani. La battaglia più violenta si svolse intorno alle 24 dell'11 : una squadriglia di caccia e bombardieri italiani e di stukas tedeschi attaccarono le navi e le truppe alleate della costa che subirono danni limitati ; il potente sbarramento di fuoco da terra e soprattutto dalle navi e l'intervento da Malta degli spitfire abbatterono parecchi aerei dell'Asse e costrinsero il resto ad una rapida fuga. Il dominio dei cieli da parte degli anglo-americani fu completo con una superiorità di 14 a 1! La **sproporzione era enorme anche in navi, truppe e armamenti.** Alle ore 16,45 del 10 luglio, il Maggiore Baduel avvistava col suo aereo e segnalava allo Stato Maggiore dell'Aeronautica due gruppi di 50 navi a est e sud di Pachino ; ma erano oltre 150! Da Marzamemi a Punta Castellazzo, contro i 1000 uomini e 24 cannoni da parte italiana, gli Alleati sbarcarono con un gran numero di mezzi anfibi, ca. 11200 soldati e centinaia di carri armati e cannoni. Nella direttrice Ispica-Marza-Pachino, dovevano « ributtare in mare il nemico e stenderlo sul bagnasciuga », come tuonava il Duce : un battaglione di 800 Camicie Nere ; un plotone di artigleria con due cannoni ; una compagnia di 20 mitraglieri ; un gruppo di artigleria con 12 cannoni e qualche piccolo carro armato. Di contro i Britannici e i Canadesi avevano: una divisione di fanteria e due commandos per un totale di 7800 uomini ; un gruppo di artigleria controcarro con 25 cannoni ; un battaglione di mitraglieri con 60 mitragliatrici ; 3 gruppi di artigleria con 75 cannoni ed un battaglione corazzato con 78 carri armati ! « E' facile immaginare », scrive O. Perricone, « lo sgomento dei nostri pochi combattenti acquattati fra gli scogli e le dune di sabbia ; sparuti, denutriti, malati di dissenteria e di malaria, frastornati dai giornalieri bombardamenti aerei, male equipaggiati e peggio armati, scorgevano al largo tante navi da nascondere l'orizzonte

e da questa immensa flotta, che con i suoi cannoni avvampava il cielo e il mare, udivano arrivare, accompagnate da fischi sinistri e terribili, le pesanti granate che devastavano le loro postazioni. Intuivano che quei grandi zatteroni che si staccavano dalle navi più goffe erano mezzi d'assalto brulicanti di nemici, che da lì a poco sarebbero arrivati. Capivano che niente e nessuno avrebbe potuto fermarli. Speravano di poter sopravvivere a quella fatale giornata». Alle 02,15 ca., le navi alleate accesero contemporaneamente tutti i loro fari, che formarono un grande arco di luce il quale illuminò la costa da Cirica a Capo Passero : era il segnale convenuto per lo sbarco. In perfetto orario **all'ora « H » stabilita, le 02,45 del 10 luglio**, la Brigata del Servizio Speciale, formata dai Commandos n° 40 (Ten Col. G.K. Manners) e n° 41 (Ten. Col. B.J.D. Lumsden) dei Royal Marines, fu il primo reparto britannico a prendere terra in Sicilia. Lo sbarco avvenne a est di Punta Castellazzo, nell'ampia insenatura di Porto Ulisse. ; le spiagge erano aperte e non ben difese e lo sbarco, anche se ostacolato dal mare mosso, era più agevole che nella scogliera ; aperti i portelloni degli anfibi, furono stese delle reti metalliche sulla sabbia per facilitare l'avanzata dei cingolati, mentre i soldati uscivano di corsa.

E' ingiusto e ingrato accusare di viltà e di risibile paura i soldati italiani ; al contrario bisogna ammirarli per il loro coraggio e lo spirito di sacrificio in difesa della Patria, anche se purtroppo combattevano per una guerra folle e ingiusta. Quanto scriveva la mattina dell'11 luglio nella sua relazione il Gen. Achille D'Havet corrisponde al vero, come riconobbero anche i comandi alleati, che nella resa concessero ai nostri l'onore delle armi. « Tutti i reparti hanno assolto brillantemente al loro compito di copertura costiera, resistendo in posto e contrattaccando… Se hanno dovuto cedere, è perché il valore non può combattere contro la stragrande superiorità numerica e di mezzi del nemico che è riuscito a schierare, varie centinaia di navi, sbarcando con natanti di vario tipo e distruggendo le postazioni di prima linea con potenti lanciafiamme. Gli artiglieri hanno sparato fino all'ultimo colpo e difeso i pezzi alla baionetta o con le bombe a mano… Tutti si sono battuti valorosamente, cedendo solo per stragrande superiorità numerica».

Non pochi furono gli **episodi di resistenza ed eroismo**, come confermano anche le fonti anglo-canadesi. Alcuni gruppi di marines inglesi furono efficacemente contrastati dal fuoco proveniente dalle postazioni di mitragliatrici. A Porto Ulisse i Brigadieri della Guardia di Finanza Greco Lorenzo, Bianca Raffaele, Giunta Emanuele e il finanziere Nuvoletta Pietro si opposero fino alla morte agli invasori. La **lapide** posta sulla parete d'ingresso della caserma della Guardia di Finanza di Porto Ulisse ricorda il loro eroismo. « **Medaglia d'argento al valor militare Brigatiere Greco**

Lorenzo di Giuseppe. Comandante di due postazioni per fucili mitragliatori, pur accortosi che la difesa costiera non era entrata in azione, nonostante l'enorme sproporzione di mezzi e di uomini nemici, si opponeva col fuoco allo sbarco dell'avversario. Preso, coi pochi militari di cui disponeva, fra il fuoco delle navi e quello dei paracadutisti da terra, anziché cedere si irrigidiva in una resistenza ad oltranza. Sopraffatto, cadeva sul posto del dovere accanto alle proprie armi che aveva fatto sparare fino all'ultima cartuccia , offrendo la giovane esistenza in olocausto alla Patria. Porto Ulisse 10-7-1943."

Un gruppo di dodici marinai, di cui facevano parte il rosolinese Farieri Vincenzo, Liotta di Giarre, e il loro Comandante Emmy di Catania, che si trovavano nella vicina caserma della Marina, dotata di un aerofono per l'avvistamento aereo, ritenendo vana ogni resistenza, decisero invece di ritirarsi e ripegarono con la famiglia del maresciallo verso le Case Giunta e poi verso Rosolini.

Nel **1991**, vicino a Porto Ulisse, per iniziativa del pluridecorato Colonnelo Charles Sidney Frost, che fu Town Mayor (Prosindaco) durante il governo dell'AMGOT (Governo militare alleato dei territori occupati), del Maestro Carmelo Nigro e del Centro Assistenza Anziani di Ispica, alla presenza di autorità militari e civili canadesi e italiane e dei Sindaci di Ispica e Pachino, fu eretto un **cippo commemorativo** dello sbarco. Erano presenti alcuni reduci dei Reggimenti canadesi che qui combatterono : The Hasting and Prince Edward Regiment ; The IV Princess Louise Dragon Guards ; The Royal Canadian Regiment. L'iscrizione bilinque dice : « 10 Luglio 1943. In questo giorno i soldati canadesi della Ia Divisione sbarcarono su questi lidi da piccole città di una terra lontana. Essi vennero per la causa della libertà Eretto alla loro memoria dai cittadini di Pachino e Ispica. 22 Settembre 1991. »

L'8 dicembre **2000**, nel 57° anniversario dello sbarco alleato in Sicilia, nello stesso sito, alla presenza delle autorità civili e militari, del Prefetto di Ragusa, dell'On. Leontini, del Sindaco di Ispica, Dott. Rosario Gugliotta, dopo l'esecuzione dell'inno nazionale da parte della Banda dei Bersaglieri e i discorsi d'occasione, sono stati scoperti altri **due cippi** marmorei in onore dei caduti italiani militari e civili del 10 luglio 1943. « Agli eroici finanzieri della battaglia di Porto Ulisse Brigatiere Lorenzo Greco M .A .V .M ., Finanzieri Raffaele Bianca, Emanuele Giunta, Pietro Nuvoletta M .B .V .M. e ai valorosi caduti di S. Basilio e al loro comandante Tenente Girolamo De Miranda M.A.V.M. » « Alle vittime civili dell'evento : Antonio Ferraro, Giovanni Fidelio, Lucia Sessa, Maria Fidelio, Grazia Di Stefano, Maria Lisitano, Francesco Lisitano, Carmelo Lissandrello e Giorgio Avola. »

ARCHEOLOGIA DEL LITORALE

Grande è l'importanza archeologica del nostro litorale. Per questo nel 1985 l'Assessorato Regionale di BB. CC. AA ha emesso un decreto di vincolo archeologico attorno a Punta Castellazzo, sede dell'antica città Odissea. In seguito alle ultime scoperte di tombe della vicina necropoli, la Soprintendenza di Ragusa ha rinnovato ed esteso questo vincolo.

Già in un articolo del 1962 Rosa Fronterrè Turrisi, dopo un sintetico studio storico-archeologico di Porto Ulisse e Punta Castellazzo, rilevava la presenza di consistenti resti archeologici. "Ad ogni passo", scriveva, "si vedono rottami, cocci di ceramica di ogni sorta, avanzi di sepolture pagane e cristiane, lucerne, ossa umane, frammenti di costruzioni in parte visibili ed in parte coperti dalle alghe, frammenti o intere anfore di terracotta, tra cui quelle per il vino, con la base a chiodo ed il corpo cilindrico che si riunisce in un collo a brocca…Ricerche subacquee fatte dai Signori Pietro Modica e Mario Grasso hanno portato alla luce importanti reperti: una grande ancora, consistente in un blocco parallelepipedo di m. 1,20x0,60x0,20 con tre buchi e segni indecifrabili nella parte centrale, portata dal Conte Gargallo nel Museo Archeologico di Siracusa: un'altra più grande con un solo buco datata al 300 a.C.; un pezzo di fune di nave ricoperta di concrezioni marine e una pesante palla da catapulta; resti di una nave forse araba a pochi metri dalla costa, dove sono stati trovati una scimitarra araba col ferro incrostato e l'elsa artisticamente decorata con motivi moreschi, un mortatio con pressatoio e una scodella di terracotta; e ancora pezzi di balaustra, avanzi di grandi vasi di marmo e molte altre reliquie da portare ancora fuori dall'acqua."

...Nel 1960, durante i lavori di costruzione della litoranea, furono scoperti a "Cozzo Pietro di Punta Castellazzo" alcune fosse sepolcrali che l'Archeologo Prof. Giuseppe Agnello considerò paleocristiani, come altri ipogei del modicano e ragusano Nel 1969 l'archeologa A.M. Fallico include nell'elenco degli abitati di età tardoromana e bizantina anche quello di Punta Castellazzo dove nei muretti a secco delle campagne vicine si vedeva "una quantità di cocci di sigillata chiara e frammenti di marmo"; notava anche che "parte dell'abitato, a giudicare dalla stratigrafia, era stato portato via dall'erosione marina".

...Nei primi anni del 1960 G. Capitan e B. Bacher "rinvennero le tracce di probabili banchine d'attracco e vari resti di carichi riferibili a naviglio di varia epoca, tra cuki alcune angore e frammenti architettonici in marmo forse da ascrivere ad una chiesa prefabbricata trasportata via mare in pezzi da assemblare nel porto d'arrivo" (cfr. S. Scerra, *Recenti indagini archeologiche a Punta Castellazzo*, in Hispicaefundus, dic. 2012, pp. 7-13).

Nel 1970 l'Archeologo Giovanni Uggeri sulla città di Punta Castellazzo, riporta i passi del Fazello e del Camilliani e aggiunge: "L'impianto dell'abitato è perfettamente leggibile sulle fotografie aeree, con le mura O-E, che sbarrano l'accesso alla penisola triangolare dal lato settentrionale. Il perimetro è di ca. due Km ed il vertice si protende a Sud come un molo naturale. Gli avanzi in superficie sono costituiti da muri a malta, conci, tegolame e ceramica romano imperiale e bizantina".

Nel 1973 G. Di Stefano conferma questa datazione e aggiunge altri particolari. Sono state ispezionate le sezioni terrose, spesse ca. 0.60 – 0.80 cm. L'abitato ha restituito recentemente vario materiale archeologico, fra cui una lucerna con simbolo cristologico.Impossibile al momento precisare se si tratta di un tessuto urbanistico a struttura continua o piuttosto di abitazioni sparse, con moduli di aggregazione urbanistica simili a quelli noti dal "corion" di Caucana. La fisionomia è quella di una plaga costiera con possibilità di attracco e di scambi e di una stazione carovaniera di una via di grande transito. Pare che l'abitato sia vissuto per più secoli fino ad età tarda, cristiano-bizantina e oltre. Secondo il Di Stefano infatti ad età postbizantina vanno ricollegati due capisaldi circolari, del diametro di m. 2,50 sulle due punte avanzate di Punta Castellazzo e della Marza, forse come segnacoli per i naviganti..Il Prof. Di Stefano identificò anche tracce di antiche muraglie, lungo la falesia a est dellam penisoletta, ancora oggi (2012) visibili, ma che stanno scivolando verso il maren a causa dell'erosione e dell'abusivismo edilizio.

Notiamo che l'indicazione cronologica è incerta perché può riferirsi sia al periodo arabo che a quello medievale dopo la riconquista normanna (1090). Invero l'archeologo affermava che per stabilire le caratteristiche dell'abitato e i suoi limiti cronologici :erano necessari ulteriori scavi regolari, che purtroppo finora non sono stati fatti!

Il Prof. Di Stefano notava inoltre: "Resti di vari relitti sottomarini sono noti da rinvenimenti di anfore bizantine, databili al V-VI sec. d.C.[portati verosimilmente nei musei di Siracusa o Camarina]. Imprecisata, in mancanza di esplorazioni del sottosuolo marina, rimangono la consistenza ed il numero dei relitti delle navi in rotta verso il nord-Africa.".

Nell'agosto del 1984, nei pressi dell'isola dei Porri, i componenti della missione scientifica guidata dal Prof. G. Giaccone, che col battello Tartaruga della Fondazione Mediterranea monitorava il litorale ibleo, recuperarono un'ancora di due quintali ca. e tre anfore, che furono portate al museo di Camarina. L'archeologa B. Basile li considera del tipo Lamboglia 2, di cui nella zona si rinvengono molti frammenti. Notiamo che questo tipo di anfore, secondo Nino Lamboglia, che con F. Bènoit ha riordinato la tabella Dressel, sono da riferire al II-III sec. d.C. e oltre.

B. Basile, in una nota della Soprintendenza di Siracusa del 20-12-1984 e in un articolo del 1996, parla di strutture murarie, resti di pavimentazioni, parti di cisterne, strati di ceramica databile fra il III ed il VI sec. d.C. e gruppi di tomba a fossa, rinvenuti a Punta Castellazzo.
Nel 1985, in scavi archeologici fatti dalla Soprintendenza di Siracusa nei pressi dell'istmo che collega la Punta Castellazzo alla terra ferma, furono rinvenuti una fossa di lavorazione del pescato di età romano-imperiale e resti di un'abitazione di età bizantina (cfr. S. Scerra, op. cit., p. 8).

Nel 1988, in scavi nella penisoletta del Castellazzo furono identificate una ventina di sepolture a fossa di epoca tardo antica, di forma sia rettangolare che circolar5e, da riferire al vicino abitato. Vennero in luce anche resti di focolari erosi dal mare, simili a quelli rinvenuti un po' più a monte nel 1985.

Agli inizi del 2003 sono state scavate dal Prof. Distefano altre nove fosse sepolcrali di diversa misura. Sono simili a quelle rinvenute nel 1960 e quindi **databili allo stesso periodo bizantino**, a giudizio dell'archeologo. Rileviamo che una prova decisiva è data dalle tombe simili rivenute presso la chiesa altomedievale di S. Marzano nel Tarentino. Scrive in proposito Cosimo D'Angela: "Sono tombe scavate nella roccia a sezione trapezoidale. Questo tipo di tomba si ritrova in tutti i secoli del Medioevo." Per quelle di Punta Castellazzo i reperti rinvenuti non lasciano dubbi sulla datazione al periodo bizantino-altomedievale, prima della conquista araba. Facevano certo parte della necropoli della città, la cui estensione non è possibile stabilire senza ulteriori scavi.

Una decisiva conferma la abbiamo dalle numerose monete ivi rinvenute di vari imperatori del VI-VII sec. d.C.: Giustiniano (527-565), Giustino II (565-578), Tiberio II Costantino (578-582), Maurizio, genero di Tiberio II (582-602), Foca (602-610), Eraclio I (610-641), Costante II (641-668).
Scavi della fine degli anni novanta, hanno portato alla luce reperti greci del VI-IV sec. a. C. : a Punta Castellazzo, anfore di tipo ionico-massaliota del VI sec.; in contrada Porrello-S. Maria del Focallo, anfore arcaiche attiche e frammenti di vasi a vernice nera di produzione locale; due lekythoi aryballiche del IV sec a. C. (v. G. Rizzone in Sicilia Archeologica XXX 1997, pp.116-117) Sono certamente un'importante sicura prova dell'esistenza di una piccola città greca, il cui nome, come abbiamo accertato non era Apolline ma Odissea, ed era il Porto di Ina!

Nel 1994 e 1997 gli istruttori subacquei M. Buggea e A. Occhipinti del Centro Subacqueo Ibleo *Blu Diving* di Ragusa hanno scoperto nei fondali del litorale due relitti di navi antiche, probabilmente bizantine di notevoli dimensioni. In uno di essi sono stati rinvenuti importanti reperti: un'ancora di pietra e una di ferro di grandi dimensioni (mt. 2 x 2,5 ca.); numerosi

chiodi di varie dimensioni, usati per il fasciame; due fibbie e una piccola sfera di piombo, probabilmente usata come scandaglio; alcuni colli di anfore. Ma si dice che un gran numero di anfore e altro materiale, portato alla luce da una violenta mareggiata, sia stato asportato abusivamente.
Altri importanti reperti sono stati sequestrati nel 2001 dalla Guardia di Finanza di Porto Ulisse. Un'anfora vinaria e numerose monete di bronzo puniche databili dal 336 al 300. a,C., coniate nella Sicilia Occidentale: si rilevano una testa di Cora coronata di spighe e un cavallo corrente (Minì, 457-60).

Nel 2003 un'altra ancora bizantina, simile a quelle rinvenute nel 1984 e 1994, appartenente ad un altro relitto, scoperto dal pozzallese Tonino Giunta nei pressi di Cirica, è stata portata in superficie dai Carabinieri sommozzatori di Messina.

Nella campagna di scavi del 2012 sono stati portati alla luce "brani di struttura dell'antico abitato, creste di muri, resti di crolli e di antiche abitazioni; una vera di pozzo o silos, due fosse d'incerta destinazione d'uso, frammenti di suppellettile. Secondi gli archeologi (cfr. S. Scerra, op. cit.), lo schema urbanistico a moduli di gruppi di abitazioni sparsi, e la tecnica costruttiva con muretti di pietrame spessi ca. 60 cm, sono simili a quelli del *corion* di Caucana. Le fasi iniziaòli dell'abitato sono da collocare fra gli ultimi decenni del III e l'inizio del IV sec. d.C. L'abitato e il porto hanno avuto certamente "una certa continuità di vita e una sua funzionalità nelle rotte commerciali per e da Malta e più in generale tra Occidente e Oriente".

PORTI E RELITTI DEL NOSTRO LITORALE

Per i bisogni delle navi antiche la cui immersione non era considerevole e che facilmente e abitualmente venivano tirate a secco, la Sicilia non era povera di ancoraggi. A parte i porti naturali, ogni spiaggia un po' riparata e anche parecchie foci di fiumi (quali il vicino Irminio) potevano essere considerati porti–canali di condizioni ideali. E Porto Ulisse si può considerare, oltre che porto naturale, anche porto fluviale, per la presenza dei corsi d'acqua che nel passato sboccavano a mare e oggi, anche se con portata molto ridotta, sboccano nel Pantano. Alla foce dell'Irminio fino ai tempi normanni (Idrisi) c'era un bel porto; a ovest di Punta Secca o Capo Scaramia c'era l'ancoraggio del villaggio bizantino di **Caucana**; più avanti il porto di Camarina, alla foce dell'Ippari. Tutta la costa sud-orientale però era assai rischiosa per la navigazione antica e nasconde un gran numero di relitti di varie epoche, in gran parte ancora da scoprire. Nei primi anni '70 nei fondali di Punta Secca, di fronte al cd. Palmento, G. Kapitan localizzò **altri due relitti di navi di età bizantina** (650-700 d.C.) col loro carico, la

più grande delle quali era lunga ca. 15m., la metà della nostra. Negli anni ’60 lo stesso Kapitan aveva scoperto un’altra grossa nave bizantina della seconda metà del VI sec. al largo di Marzamemi. Venne recuperato l’ambone in marmi pregiati di una chiesa bizantina, ma restarono nel fondale ben 28 colonne di marmo; il prezioso ambone doveva essere ricostruito ed esposto nel museo di Siracusa, ma si trova ancora dimenticato in un magazzino! Nel 1974 ancora il Kapitan diresse l’intervento di salvataggio parziale del relitto rinvenuto nella località “Femmina Morta” vicino Camarina. Si trattava di una nave oneraria romana databile al 300 d.C. Vi furono rinvenute un’ancora di ferro, due colonne di marmo pregiato, il cd. “giallo antico di Numidia”, lunghe più di 6 mt., parecchie anfore del tipo “africane piccole” e una notevole quantità di ceramica domestica. La nave proveniva dall’Africa ed era probabilmente diretta a Roma. Recenti scavi fatti nel 1996 hanno fatto rinvenire, sotto la zavorra in pietrame, la struttura lignea, anfore vinarie o per il “garum”, utensili vari, armi, suppellettili e monete degli Antonini. Negli anni novanta sono stati scoperti nel litorale camarinese una diecina di altri relitti con numerosi importanti reperti, datati dal V sec a.C. al XIII sec. d. C. Altri quattro relitti sono stati scoperti nel litorale ispicese.

NAUFRAGI NEL LITORALE IBLEO

Per i naufragi del 255 e 249 a.C. vedi sopra.

IL NAUFRAGIO DEL 1300 A CAMARINA

Un terribile naufragio con la perdita di 22 galee avvenne nel 1300 sul litorale di Camarina. Una di queste galee è stata scoperta di recente nelle sabbie del litorale camarinese. L’evento, di particolare importanza per l’archeologia subacquea, sfuggito finora agli studiosi, è riportato dal Fazello e dal Caruso, ma in modo più ampio dal notinese **Nicolò Speciale**, coetaneo degli eventi. Eccone il testo che traduco per la prima volta dal latino. Sta in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo X, Lib. V. Cap. XIX. Del naufragio del **Duca [di Calabria, Roberto d’Angiò**] presso Camarina e di Ruggero di Lauria presso Bloro [Messina].

“Il Duca, con un maggior numero di galee si dirige verso **Siracusa**, per muovere guerra ai Siracusani. Ma questi, abituati a difendere le mura in una lunga guerra, respinsero tutti i pericoli del mare. Il Duca perciò se ne allontanò e inutilmente con diversi assalti tentò la conquista del **Castello di Scicli.** Spinto da venti favorevoli, navigava per i lidi di Camarina che si trova nel versante meridionale. Sotto la costellazione del furioso Cancro, mentre la flotta era tranquilla in un mare di calma piatta, fu colpita dall’ir-

ruzione improvvisa del vento del Sud. Alcune navi gettano le ancore dalle prue, altre tentano di superare con la forza dei remi l'impeto dei venti. La nave che trasportava il Duca, rotte le gomene, cominciava già a far naufragio contro il lido battuto dai flutti, mentre le altre, strette alle tenaci ancore, aspettavano la calma del mare dopo la violenta tempesta. Allora il nocchiero della nave ammiraglia, rivolto al Duca Roberto, che temeva il naufragio dei suoi e i pericoli per sé stesso gridò: "O magnanimo Duca, invano tentiamo di contendere coi furenti venti d'Austro, o buttando numerose ancore o remando col massimo delle forze. Certamente se sopraggiungendo la notte nemica ai naviganti ci sorprenderà qui, tutte le navi, spezzate le funi, si sfracelleranno. Nel qual caso o saremo forse sommersi dalle impetuose onde o diventeremo preda dei nostri nemici. In simile frangente il consiglio migliore e la sola salvezza è quella di mutare la rotta per il vento contrario ed invertirla." Il Duca diede ascolto al suo consiglio e mentre ancora infuriavano i venti, spiegate le vele, con quella parte della flotta che potè seguire la poppa della nave ammiraglia, con grandi sforzi giunsero al terzo promontorio della Sicilia che chiamano Pachino, che invero non era molto distante. Quindi, cessato l'Austro, non vollero più oltre costeggiare la Sicilia, ma decisero di ritornare a Catania con la flotta malconcia rimasta. **Ventidue navi in quella tempesta fecero naufragio**. Coloro i quali riuscirono a scampare la morte da quel naufragio, assieme a Guglielmo de Gudur salernitano Cancelliere del Duca, poveri e inermi, ora qui ora là, come capita a soldati sconfitti, alla fine cercando rifugio per anfratti e sentieri boscosi giunsero **a Ragusa**… "
Ruggero di Lauria, che colpito da un'altra tempesta nello stesso giorno aveva perso 5 delle sue galee nei pressi di Brolo, nel versante settentrionale messinese, fa il giro della Sicilia e superata la costa occidentale naviga nel versante meridionale. "Essendo giunto nei lidi sabbiosi nei quali la flotta del Duca aveva fatto naufragio, per ricavar vantaggio anche dal danno subito dai suoi, con uncini di ferro, l'ingegnosità di molti marinai e tentativi di pescatori, riuscì a recuperare la maggior parte dei loro beni e soprattutto la gran quantità di denaro che il detto Cancelliere Guglielmo de Gudur aveva abbandonato nella sua nave naufragata. Tirò fuori anche le ancore infisse nella sabbia, che quelli, tagliate le funi, avevano lasciato per la violenta tempesta. Portando con sé il tutto a Catania, con varie esortazioni mitigò l'animo del Duca ancora turbato dal grave disastro."

Ed ecco il **testo di GiomBattista Caruso**, *Memorie Istoriche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primi abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo, raccolte dai più celebri scrittori antichi e moderni da G:B: Caruso*, Parte 2a, vol. 2°, p. 103s., Palermo 1740.
"Trovavasi il Duca di Calabria con la più parte delle sue galere poco lonta-

no dalla spiaggia di Camarana, quando cominciò quivi a soffiare un sì gagliardo scirocco e così improvviso che nulla giovando o la forza in contrario dei suoi remiganti o la vigilanza dei suoi piloti, spinte 17 galere dalla furia del vento, fecero naufragio tra gli scogli del vicino lido, reso più di una volta funesto ai naviganti e non fu poco che il Duca potè salvarsi con la sua dietro di Capo Passero. Quel che però è da notare come più straordinario si è che nel giorno istesso mentre trovatasi con la sua squadra l'Almirante Loria nel lato opposto della Sicilia, fu da furiosa tramontana spinto con le sue navi alla marina di Brolo con tal veemenza e con tal impatto che vi perdè 5 galere e vi restarono tutte le altre assai maltrattate."
La **galera** era un vascello a remi e a vela usato nel Medievo e fino a tutto il sec. XVII, sia per la guerra sia per trasporto mercantile con scafo sottile e allungato, largo fino a 10 mt. e lungo 50, vele triangolari issate su corti alberi, remi disposti per lo più in numero di 26 per parte; sulla piattaforma anteriore erano poste le artiglierie più pesanti, sui fianchi le altre; poteva contenere, fra marinai, bombardieri, soldati e rematori fino a 500 uomini..
E' pronta dunque l'ardua impresa per gli archeologi subacquei: trovare le altre 21 galee con la restante parte del tesoro e altri preziosi reperti.

I PIRATI NEL LITORALE IBLEO

Per "Verre e i pirati di Porto Ulisse" vedi sopra.

POZZALLO E MALTA NEL 1565

Ogni 8 settembre i Maltesi, nella loro festa nazionale, celebrano la liberazione dal "Grande assedio" posto dai Turchi alla loro isola nel 1565 (25 maggio – 7 settembre). L'armata cristiana tentò di soccorrere l'isola, ma ostacolata dalla flotta nemica, di gran lunga superiore per numero, ancorò le sue golette a Pozzallo, vicino alla Torre. Andrea Provana, comandante delle galee del Duca di Savoia ruppe il blocco nemico ma non riuscì a sbarcare per portare aiuto al Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, J. de la Valette. Giunse allora in Sicilia e fece capo di nuovo a Pozzallo una grossa squadra navale (il "Gran Soccorso"), composta di galee del Viceré di Sicilia, Don Garsia di Toledo Comandante Generale, del vicereame di Napoli, del Granduca Cosimo di Toscana, del Duca di Savoia, degli armatori genovesi al soldo della Spagna. Partita da Pozzallo e giunta vicino all'isola, il 6 settembre riuscì a sbarcare nella baia di Melleha un notevole rinforzo di uomini, munizioni e viveri. Nella difesa della loro patria i Maltesi a fianco dei Cavalieri di Malta diedero prova di straordinario eroismo, ma anche al fortunato arrivo dei rinforzi si deve l'abbandono dell'assedio da parte di Mustafà Pascià.

LUGLIO 1573. LA FLOTTA TURCA NEL SUD-EST DELLA SICILIA

Nella storica grande battaglia navale di Lepanto del 7 ottobre 1571, l'armata cristiana riportò una decisiva vittoria sulla flotta musulmana. Questa era formata da 160 galee, numerosissime altre navi a vela e galeotte. 117 legni turchi furono presi e 50 affondati e bruciati.

Eppure solo due anni dopo, nel 1573, i Turchi di Solimano il Magnifico ricostituirono e rafforzarono la loro armata navale e mossero contro la Sicilia. Lo storico G. Caruso scrive. " L'armata nemica, la più numerosa di quante altre ne avevano i Turchi fin allora poste in mare… il 2 del mese di luglio diede fondo nella marina di Avola, in luogo detto "Le Fontane Bianche", numerosa di 285 galee, 12 grosse galeotte, 19 maone, 8 caramussali e 13 altre navi; e sbarcati da 500 Turchi in quel luogo, furono con morte di 70 di essi obbligati dal Marchese della Favara a rimbarcarsi. La mattina poi del 4 si pose di nuovo alla vela verso Capo Passero e non potendo sormontarlo per cagione dei venti contrari, ritornò alle Fontane Bianche e vi fe' altra volta sbarco di qualche gente, che fu valorosamente attaccata da Don Diego de Silva e D. Francesco Belvia Capitano di cavalli; ma il giorno seguente, sbarcandone un maggior numero, scorsero i Turchi fino alla terra di Avola, la quale essendo stata abbandonata dagli abitanti, non vi poterono fare altro danno che di saccheggiarvi alcune case. Il 6 del mese ritornò l'armata nemica a far vela, ma non potè passare più avanti che alla marina di Scicli e avendo posto gente a terra, vennero i Turchi attaccati dal Principe di Butera, accorso ivi con 600 cavalli, li quali valorosamente combattendo con gli sbarcati infedeli, si fa conto che fra gli uccisi ed i prigionieri, ve ne restassero non meno di 200. Abbonacciato il tempo si allargò l'Armata dalla marina di Scicli il dì 9 del mese accennato, drizzando le prore verso Pantelleria…". Di là proseguirono per la Barberia, dove riconquistarono Tunisi e la Goletta.

Il notinese Littara ci dà altri particolari. Il comandante della flotta Musulmana era l'apostata delle fede cristiana Ucciali (Ulug Alì). A Noto, al suono delle campane, furono chiamati a raccolta cittadini, fanti e cavalieri per difendere la costa. Ma che potevano fare in numero così ridotto contro la potentissima flotta del Sultano? Eppure i comandanti della cavalleria osarono opporsi alle preponderanti forze nemiche, li misero in fuga dai campi che devastavano, molti ne uccisero e altri ne fecero prigionieri. Si distinse in particolare per la sua accortezza e valore il Capitano Diego, il quale, malgrado il mancato arrivo della Cavalleria di Modica e Siracusa, riuscì a respingere diverse migliaia di nemici. Tornato a Noto antica dispose sulle mura tutti gli uomini validi ed anche i religiosi in difesa della città; ma per fortuna la flotta turca col vento favorevole si allontanò dal litorale.

Il pozzallese Luigi Rogasi, aggiunge ulteriori notazioni, senza però citare la fonte. Il 5 e 6 luglio gli artiglieri della Torre di Pozzallo segnalarono una potente flotta nemica che copriva quasi l'orizzonte e si avvicinava minacciosa dalla parte dell'Isola dei Porri. Molte navi si attestarono a tre miglia da Pozzallo, mentre le altre proseguirono verso Sampieri e Donnalucata. I torrari accesero i fuochi e i cannoni tuonarono. I Turchi sbarcarono oltre Punta Religione (Selciolo), puntando verso Scicli, ma furono affrontati e sconfitti da Francesco Branciforte Principe di Bufera, Vicario Generale del Val di Noto. I prigionieri furono rinchiusi nella Torre di Pozzallo.

ALTRI SBARCHI DI CORSARI SARACENI

A proposito di **corsari musulmani**, che, sbarcati nel nostro litorale, scorazzavano fin nel paese di Spaccaforno, sappiamo che Nicolò Caruso, Barone di Spaccaforno, nel 1470 ricostruì la Rocca del Fortilizio come opera di difesa "contro i crudeli Mauri".

Il terrore per le razzie dei Saraceni, che depredavano e rapivano uomini, donne e fanciulli per venderli come schiavi è rimasto vivo nell'espressione popolare "Mamma li Turchi".

Il ms. inedito del 1700 sulla Storia degli Statella, ci parla di uno sbarco di una flotta musulmana e della sua sconfitta ad opera di **Francesco III, XX Conte Statella**, creato I Marchese di Spaccaforno da Filippo II nel 1598. Dopo pochi anni, l'Imperatore Ottomano, avendo messo in mare una flotta formidabile, formata da più di 100 navi, con uomini addestrati allo sbarco e con molti attrezzi militari, ne affidò il comando al generale Cicala, con il preciso scopo di andare contro i popoli cristiani. La prima spedizione fu fatta contro la Sicilia, dove tentò uno sbarco nel porto della Marza, antica città alle dipendenze di Spaccaforno. Il Signore di quel distretto era Francesco Statella, Marchese di Spaccaforno, il quale, avvertito di tal disegno e irritato dalle offese fatte ai Cristiani e spinto dall'attaccamento al suo Sovrano e al regno, radunò sollecitamente fra i suoi sudditi un numero di soldati scelti e, postosi egli stesso al comando, si trasferì al porto della Marza. I nemici avevano già effettuato lo sbarco, ma benché di numero fortemente maggiore, il Conte Francesco non ebbe paura di attaccarli e, combattendo valorosamente, in breve tempo trionfò su di essi, avendoli, parte uccisi, parte fatti prigionieri, sicché i rimanenti furono costretti ad una fuga strepitosa e vergognosa. La vittoria però costò molto sangue; i morti furono molti, fra gli altri cadde eroicamente Don Antonio Statella, cugino in primo grado del Conte Francesco.

Anche Antonio I, XXI Conte Statella e II Marchese di Spaccaforno (dal

1625 al 1651), Vicario Generale del Regno di Sicilia, scacciò più volte i Mori dalle riviere della città e molti ne prese schiavi, menandoli alle catene per servizio della sa corte. (cfr. Villabianca *Sicilia Nobile*). Il terrore per le razzie dei Saraceni, che depredavano e rapivano uomini, donne e fanciulli per venderli come schiavi, è rimasto vivo nell'espressione popolare "Mamma li Turchi". Negli anni 1787-90 furono rapiti sulle coste della Marza e portati come schiavi in Algeria e Tunisia venti ispicesi che furono riscattati dalla come conferma il "Catalogo dei Siciliani redenti dalla schiavitù delle potenze africane, Algeri e Tunisi, dall'anno 1787 sino all'anno 1804", in cui sono annotati 714 schiavi cristiani, di cui 17 di Spaccaforno (quindici uomini, tre donne e due giovinette) che erano stati rapiti negli anni 1787-90 sulle coste della Marza e portati in Tunisia dove furono riscattati dalla Deputazione delle Opere Pie di Modica e Scicli (Cfr. Fronterrè R. Turrisi, *Porto Ulisse e Punta Castellazzo*, in "Il Mattino di Modica", Luglio 1962; "La Siciliana", 1924, n.4).

Rileviamo ancora che in contrada "Tremilia", a ca. quattro Km. da S. Maria del Focallo, resiste ancora alle intemperie ed all'incuria, anche se un'ala è crollata, un Palazzo-Fortezza del '500, sottoposto a vincolo dalla Soprintendenza e che meriterebbe di essere restaurato. Si tratta di "una caratteristica dimora fortificata" contro le incursioni dei pirati barbareschi. Nel 1713, scrive il Castellalfero (108), l'"Isola delli Porri era sovente nido dei Turchi".

"D'altronde", scrive V. Consolo, "era scemata - e cesserà del tutto nel 1830 con la conquista d'Algeri da parte dei Francesi – quella grande calamità che da secoli imperversava sulle coste del Mediterraneo, e su quelle siciliane in particolare, la calamità delle incursioni dei corsari barbareschi…"(V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, p. 19s., Palermo 1986).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *L'Isola di Capo Passero*, (Ente Fauna Siciliana), Caltanissetta 1988.

AA.VV. (G. Giaccone, A. Battiato, M. Cormaci, G. Furnari), *La campagna ecologica del Tartaruga sulla costa iblea della Sicilia Meridionale: aspetto estivo della vegetazione*, Modica 1985.

AA.VV. *Ambienti umidi costieri*, in "Atti del II Convegno siciliano di Ecologia", Noto 23-25 ottobre 1977, Augusta 1988.

AA.VV. *Siracusa bizantina*, ibid. 1990.

AA.VV. *Vendicari*, Palermo 1991.

ALBO G. *La vita delle piante vascolari nella Sicilia Meridionale – Orientale, parte II, Flora*, Ragusa 1919. Id. *La flora e la vegetazione delle isole intorno al Capo Pachino*, in "Bollettino dell'Istituto Botanico dell'Università di Catania", Serie II, vol. I, 1957, pp. 89ss. Id. *La vita delle piante vascolari nella Sicilia Meridionale – Orientale – Ambiente e vegetazione dei Piani e Colli Iblei*. Delphinoa, n.s. 2, pp. 193-390, Napoli, 1960.

AGNELLO G. (1) *Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia*. in "Atti del VI Congresso internazionale di Archeologia cristiana, Ravenna 1962". (2) Idem, *Le torri costiere nella lotta anticorsara*, in Arch. St. Sir. IX, 1963.

AGNELLO S. L., *Chiese siracusane del VI sec.* , in Arch. St. Sir., 1978-79, pp. 115-136.

AHRWEILER H., *Bysance et le mar, Press Universitaires de France*, Paris 1966.

AL–ATHIR, in M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, p. 363, Torino 1880.

AL-NUWAYRI, in M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, cit., II,113.

AMARI M., *Storia dei Musulmani in Sicilia*, 2a ed. a c. di C.A. Nallino, vol. I, Roma 1933. (2) Id. *Biblioteca Arabo-Sicula* Prima Ediz. To. 1880, Seconda Ediz riveduta da U. Rizzitano Palermo 1997.

AMARI M. – DUFOUR A.H., *Carte comparee de la Sicile*… Paris 1854. Id. *Carte de la Sicile*…Paris 1859.

AMICO V.M. STATELLA, *Lexicon Topographicum siculum*, Palermo 1757. Tr. it. con aggiunte a c. di G. Di Marzo, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855-56.

AMORE C., DISTEFANO R., ZANINI A., *Studio ambientale del sistema lagunare di Ispica*, in " Boll. Acc. Gioiena Sci. Nat.", vol. 31, n. 355, *Caratteristiche geologico-ambientali dell'Altopiano Ibleo (Sicilia Sud-Orientale)*, pp. 243-260, Catania 1998.

AREZIO C. M. *De situ Siciliae*, Panormi 1537 e in *Thesaurus*…vol. I.

ARMINIO L., *Spaccaforno nel sec. XIX*, vol. I e II, Ispica 1983-85.
ASSENZA V., *Dizionario botanico dialettale – italiano – scientifico della maggior parte delle piante spontanee, coltivate ed ornamentali della Contea di Modica*, ibid. 1923, rist. Ragusa 1991.
BARTOLO G., PULVIRENTI S., SALMERI C., *Specie endemiche della flora iblea*, in "Flora e vegetazione degli Iblei", Atti del Convegno su Flora e vegetazione degli Iblei, Noto, 26-27 ottobre 1996, pp.207-223, Siracusa 1998.
BASCH L., *Ancient wreckes and the archaelogy of ships*, in I.J.N.A., 1, 1972. Id. *Eléments d'architecture navale dans le lettres grecques*, in "L'Antiquitè Classique", 47, pp. 5-36, 1978. Id. *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes 1987.
BASS G. *History of seafaring*, London 1972. Tr. it. *Navi e civiltà. Archeologia marina*, a c. di, Milano 1974.
BASS G. F., VAN DOORNINCK JR., STEFFY J.R. ET ALII, *Yassi Ada I., A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, Texas A&M University Press, 1982.
BATTAGLIA M., BONFANTI P., GOTTINI V., RIZZO S., *Caratteristiche idrogeochimiche dell'area dei Pantani di Ispica*, in "Boll. Acc. Gioiena Sci. Nat.", n. 340, pp. 101-118, Catania 1992.
BATTIATO A., CORMACI M., FURNARI G., *Alghe marine della costa iblea*. In "Atti III Convegno Siciliano di Ecologia. Iblei, la natura e l'uomo", 1-38, Noto 1980.
BRAGADIN M.A., *Le navi, loro strutture e attrezzature nell'Alto Medioevo*, in "La Navigazione Mediterranea nell'Alto Medioevo", Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1978.
BRULLO S., *Taxonomic and nomenclatural notes on the genus Limonium in Sicily*, Bot. Notiser, 133, pp. 281-293, 1980.
CAGIANO M. DE AZEVEDO, *Le navi nella documentazione archeologica*, in "La Navigazione Mediterranea nell'Alto Medioevo", Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1978.
CAIETANI O.(1566-1620) *Isagoges ad historiam sacram siculam*, (opera postuma), Palermo 1707.
CALLEJO Y ANGULO PIERRE DE, *Description de l'Isle de Sicile et de ses cotes maritimes…* Vienna 1719, in P. Bruno, "*Sicilia – Stato politico e fortificazioni nel Settecento*". Messina 1980 (v. Formenti…).
CALVO G., *E tu non lo sai…- Immagini e notizie sull'antica e moderna Spaccaforno*, Ragusa 1982.

CAMILLIANI CAMILLO, *Descrizione dell'Isola di Sicilia*, a c. di G. Di Marzo, in "Bibl. Stor. e Letter. Di Sicilia", vol. XXV, s.II, vol VII, Palermo 1877. L'intera opera ora in M. Sgarlata (a c. di), "L'opera di C. Camilliani", Roma 1993.
CARAFA P., *Sicaniae descriptio et delineatio*, Panormi 1653 e in *Thesaurus.…* vol. I.
CARNEVALE GIUSEPPE, *Historie et descrittione del Regno di Sicilia*…Napoli 1591. Rist. anast. come *Storia e descrizione del Regno di Sicilia*, Enna 1987.
CASSON LIONEL, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton University Press, New Jersey 1971. Id. *Navi e marinai nell'antichità*, tr. it. 1976. Id. *Viaggi e viaggiatori nell'antichità*, tr. it. Milano 1978.
CASTELLALFERO AMICO ALESSANDRO, *Relazione historiographica delle città, castelli, forti e torri esistenti nel Regno di Sicilia*, Palermo 1714. A c. di S. Di Matteo, *Sicilia 1713*, Palermo 1994.
CASTILLA CARLOS, *Teatro geogràfico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* [1686], in V. Consolo – C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990.
CELLARIUS, *Notitia orbis antiqui*. La Sicilia nel vol. II, lib. II, cap. XII, Lipsia 1701.
CIACERI E., *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911. Id. *L'Alessandra di Licofrone*, Catania 1901.
CIANTAR A., *Sul naufragio del B. Apostolo Paolo a Malta* [*De Beati P. Apostoli in Melitam naufragio*] Venezia 1738, Dissert. XX, parag. VI.
CLUVER PHILIP, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis adiacentibus*, Lugduni Bataviorum [Londra], 1619 e in *Thesaurus* …vol.I (v.).
COLUMBA G.M., *Il mare e le relazioni marittime tra la Sicilia e la Grecia*, in ASS. XIV, 1890, pp. 247ss. Id. *Porti di Sicilia*, in " Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare", Roma 1906. Id. *Sikelikà. La Sicilia e l'Odissea*, in "Miscellanea A. Salinas", Palermo 1907, pp.227-239. Id., *Storia antica*, in "Sicilia", E.I.T., vol. XXXI, Roma 1936.
CORBETTA F. *La Vegetazione*, in AA. VV., "Vendicari", Palermo 1991.
CORTELAZZO M., *Terminologia marittima bizantina e italiana* ,in "La Navigazione Mediterranea nell'Alto Medioevo", Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1978.
D'ALESSANDRO V., *Per una storia delle campagne siciliane nell'Alto Medioevo*, in Arch. St. Sir., 1978-79, pp. 7-91.
DENON D. VIVANT, in J. C. R. DE SAINT NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris 1781-86. Altra ed., *Voyage pittoresque a Naples et en Sicile*, Paris 1824; rist. Napoli 1982. Il

testo integrale in *En Sicile*, Paris 1788.
DE SANCTIS GAETANO, art. *Ulisse* , in E.I.T. s.v. p. 631, 1939,
DI BLASI G. E., *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura fino al 1774*, Palermo 1844.
DI MARTINO V. – STANCANELLI B., *Riserva Naturale Integrale – Isola di Capa Passero – Il Mare*, Siracusa 1998.
DI MATTEO S., *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, ISSPE, Palermo 1997.
DI STEFANO G.,1) *Apolline – Ricerche archeologiche al Castellazzo della Marza*, Ispica 1972. Id. 2) *Collezioni subacqueee del Museo Regionale di Camarina*, Prato 1998. Id (3) *Il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Napoli 2001.
DI VITA G. *Dizionario geografico dei Comuni della Sicilia e delle frazioni comunali*, Palermo 1906.
DORMIENTE G., *Pozzallo: città mediterranea*, Modica 1991.
DOORNINCK VAN F., *Byzanthium, mistress of the sea: 330-641*, in *A History of seafaring – Underwater Archaelogy*, ed. G. F. Bass, London 1972.
DUFOUR L. – LA GUMINA A., *Imago Siciliae – Cartografia storica della Sicilia* 1420-1860, Catania 1998.
ENCICLOPEDIA DELL'ARTE CLASSICA, (Ist. Enc. Ital.), voce "Nave", Roma 1958-66.
FALLICO A. M., *Villaggi tardo-romani e bizantini della Sicilia orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza*,in "Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, , Matera 1969, Roma 1971, p. 177 e ss.
FALKENHAUSEN V. VON, (1) *Chiesa greca e chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba*, in Arch. St. Sir., 1978-79, pp. 137-156. Ead. (2) *I Bizantini in Italia*, Milano, 1986.
FAZELLO T., *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558-60. *Le due deche della Historia di Sicilia*, tr. it. di R. Fiorentino, Venezia 1574 e successive ristampe.
FILOTEO G. DE OMODEIS, *Descrizione della Sicilia*, in Biblioteca storica e Letteraria di Sicilia, a c. di G. Di Marzo, vol. 24 – 25 , Palermo 1877.
FLORIDIA S., *La Sicilia nei geografi antichi*, Catania 1946.
FONDAZIONE MEDITERRANEA, *Indagine integrata per l'acquisizione dei parametri preliminari allo studio di un modello di pianificazione della zona costiera e del mare Sud-Orientale della Sicilia, compresi fra Gela e Siracusa*, vol I, Ragusa 1990. Id. Progetto per l'Istituzione delle "Aree marine protette" della Foce dell'Irminio e tra Porto Ulisse, Secche di Circe e Isola dei Porri, Ragusa 1991. Id. Iniziative in difesa dell'Isola dei Porri

dall'accentuata erosione… con varie interrogazioni parlamentari, giugno-agosto 1993. (Sito internet: http: www. Comen.org/attività.htm).
FORMENTI G. *Descripciòn de la Isla de Sicilia y sus ncostas maritimas*, ms. Del 1705, pubblicato a c. di L. Dufour e Pina Cotroneo, Siracusa 1991. L'opera fu plagiata in versione francese da Callejo y Angulo nel 1719(v.).
FRONTERRE' R. TURRISI, *Porto Ulisse e Punta Castellazzo*, in "Il Mattino di Modica", Luglio 1962.
GALFO C. – Tesi di laurea sui fondali dell'Isola dei Porri, Catania 1997.
GALLETTI I. *La vegetazione*, in "Ente Fauna Siciliana – L'Isola di Capo Passero", pp. 17-29, Caltanissetta 1988.
GALLO C., *Noto e le sue marine nella lotta anticorsara*, in Arch. St. Sir.
GAROFALO A.,*Flora e vegetazione del territorio di Modica*, Modica 1996.
GIACCONE G. – DI MARTINO V., *Flora, vegetazione marina e stato dell'ambiente nell'area iblea*, in "Ente fauna Siciliana – Flora e Vegetazione degli Iblei – Atti del convegno su "Flora e vegetazione degli Iblei", Noto, 26-27 ottobre 1996, pp. 359-91, Siracusa 1998.
GIUNTA F., *Caratteri della civiltà bizantina in Sicilia*, in Arch. St. Sir., 1978-79, pp. 101-114.
GOZZO S. M.,, *L'Apostolo Paolo da Malta a Reggio – Atti 28, 11-13a*, in "S. Paolo da Cesarea a Roma", pp. 41-69, Torino 1963. Id. *L'Apostolo Paolo nella tradizione, nell'archeologia e nel culto del Comune e della Chiesa di S. Paolo Solarino*, pp. 31-56, Roma 1979.
GUIDONE, *Ravennatis anonimi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. M. Pinder e G. Parthey, Berolini, 1860, p. 402; rist. a c. di O. Zeller, Aalene 1962.
GUILLOU A., (1) *La Sicilia bizantina – Un bilancio delle ricerche attuali*, in Arch. St. Sir., n.s., 1975. Id. (2) *La Sicile byzantine: Etat de recherches* in Byz. F. 5, 1977, p. 106. 120-128.
GUZZARDI L., BASILE B., *Il Capo Pachino nell'antichità*, in "La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima", pp.190-225, Taranto 1996.
HOLM A., *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol 3°, tr. it. di G.B. Del Lago, V. Graziadei, G. Kirner, Torino 1896-1901. Id., *Della geografia antica di Sicilia*, tr. it. di P.L.Latino, Palermo 1871.
HOUEL JEAN, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, voll. III, IV, Paris 1782-87.
IAPICHINO C., *l,'Avifauna*, in "La Fauna degli Iblei", Atti del Convegno su "La Fauna degli Iblei", Noto 13-14 Maggio 1995, , 117-122, Siracusa 1996.
IDRISI – El- Idris Scherif, in M. Amari e C. Schiapparelli, *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero, compilato da Idrisi*, pp. 34-66, Roma

1883. *Il Libro di Re Ruggero*, a c. di U. Rizzitano, Palermo 1968. Edizione critica in 7 voll.: Idrisi, *Opus geographicum sive Liber ad eorum delectationem qui terras peragrare studeant*, ISMEO, Roma 1970-77.
IL LIBRO DELLE TORRI, di Renato Zanca e Salvatore Mozzarella, Sellerio, Palermo 1985.
ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologiarum Liber Decimus Nonus*, (De Navibus…), cc. 661 e ss., in Patrologiae Latinae tomus 82.
IUVARA L. *Il Comune di Spaccaforno*, Tesi di Laurea del 1921, Ispica 1987.
JANNI PIETRO, *Il Mare degli Antichi*, Bari 1996.
G. KAPITAN, *Le ancore nella storia*, in "Archeosub", suppl. n.79, 1991.
LA GRECA M. *Introduzione* a "Ente Fauna Siciliana – L'Isola di Capo Passero", Caltanissetta 1988.
LAWN B., *Shipwrecks and radiocarbon datetion, XII*, London 1970.
LENA G., BASILE B., DI STEFANO G., *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa della Sicilia Sud-Orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in A.S.Sir. s. III,II (1988), pp. 5-88.
L'ISOLA A TRE PUNTE –La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo, a c. di E. Iachello, Catania 1999.
LEANTI A., *Lo stato presente della Sicilia con 40 incisioni del Bova*, Palermo 1761.
LEONE VI IL SAPIENTE IMPERATORE (SEC. XI), *Tactica*, in Patrologiae Graecae tomus 107
LICOFRONE, *Alessandra*, a c. di V. G. Lazzara, Bur Milano, 2000.
MAGNANO P. *La chiesa siracusana nell'età bizantina*, in "Siracusa bizantina", ibid. 1990.
MALANDRINO G., *Vendicari – La tonnara dimenticata*, Ente Fauna Siciliana, Noto 2003.
MANNERT C. *Geographie der Griechen und Romer*, tomo IX, p.II, pp 235-468 (Sicilia), Leipzig 1823.
MARINA MERCANTILE, art. di G. Ingianni, in E.I.T. vol. XXII, 1934.
MASSA A. *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709.
MAUROLICO F., *La Descrizione dell'Isola di Sicilia*, Venezia 1546. Tr. It. di G. Marzo Ferro, Palermo, 1849.
MAZZAMUTO A., *Architettura e stato nella Sicilia del '500*, in "Atlante di storia urbanistica siciliana", vol. 8°, Palermo 1986.
MAZZARELLA S. – ZANCA R., *Il libro delle torri – Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1984.
MINI' A., *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979.
MOIETTA A., GHISOTTI A., *Flora e fauna del Mediterraneo*, Milano 1994.

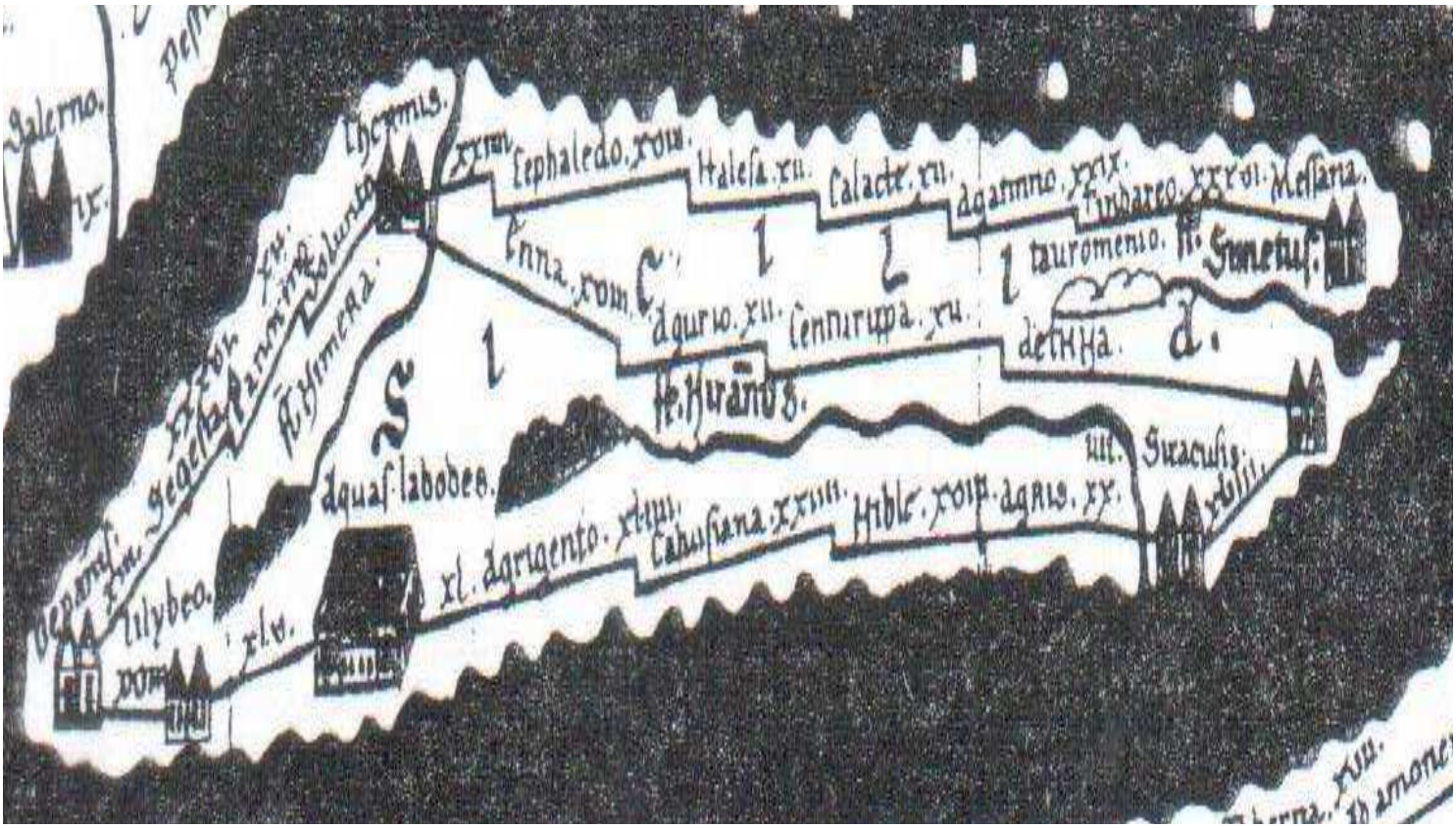
MOLTISANTI A., *Ispica, già Spaccaforno*, Siracusa 1950.
MONACA G. – D'URSO G., *Studio Geografico-Geologico del Territorio ispicese*, Ispica 1978.
MONGITORE A. *Della Sicilia ricercata*, tomo II, Palermo 1743.
NAVE, art. in E.I.T. vol. XXIV 1934 – L. Fea, "Storia" – M.Gleijses, "Architettura navale" – P. Brunelli, "Costruzione".
NAVE DI PORTO ULISSE in Internet
(http//cma.soton.ac.uk/HistShip/shlect47.htm. [2002]. Per altri relitti di navi bizantine, come "Tintura schipwreck" rinvenuta a Lagoon in Israele nel 1995, e quelli di Bodrun in Turchia, si consulti la rivista IJNA e i numerosi siti specifici in internet.
NEGRO F. – F.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia – 1640*, a c. di Aricò, Messina 1992.
NIGRO DOMENICO MARIO, *Siciliae Descriptio* in *Thesaurus*…vol. I..
ORSI PAOLO, *Tesoretto di bronzi imperiali*, in *Notizie degli scavi*, 1909 fasc. 2.
PACE B., (1) *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol I, cap. 3°, 2a ed. Roma 1958, vol IV, *Barbari e Bizantini*, Roma 1949. Id.(2), *Tracce di un nuovo itinerario Romano della Sicilia*, in "Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri", p. 140 e ss., Roma 1940. Id. (3) *Preistoria e Topografia antica* in "Sicilia", E.I.T., vol. XXXI, Roma 1936.
PAIS E. *Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il periodo romano*, in ASS, 1888.
PARCKER A. J., (1) *Ancient shipwrecks of the Mediterraneum and the roman provinces*, Oxford 1992. Id. (2) *Il relitto romano delle colonne a Camarina*, in Sicilia Archeologica, n. 30, 1976, p. 25ss. Id. (3) *Sicilia e Malta nel commercio marittimo d\\ell'antichità*, in Kokalos, XXII-XXIII, 1976-77, Tomo II, 1, p. 625ss.
P. PELAGATTI, *Kaukana: un ancoraggio bizantino nella costa meridionale*, in "Sicilia Archeologica" 5, pp. 89-100, 1972.
PELAGATTI P. – G. DI STEFANO, Kaukana – Il chorion bizantino, Palermo 1999.
PRONTERA F., *Considerazioni sulle rotte fra Tirreno ed Egeo (età arcaica e classica) nella tradizione antica*, in *Magna Grecia*, a c. di G. Pugliese Carratelli, III, pp. 327-350, Milano 1988.
PURPURA G., *Il relitto bizantino di Cefalù*, in "Sicilia Archeologica", n. 51, pp. 93-105, Trapani 1983.
REVELLI PAOLO, *Saggio di bibliografia geografica siciliana*, Torino 1910.
RUGGERI R. *Geologia e Carta Geologica*, pp. 7-17, in "Ente Fauna Siciliana – L'Isola di Capo Passero", Caltanissetta 1988.

RUGGINI L. C., *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in “Storia della Sicilia”, vol. 3°, Napoli 1980.
RUNCIMAN S., *Commercio e industria bizantini*, vol. 2°, cap.3°, in “ Storia economica di Cambridge”, Ibid. 1952, tr. it. Milano 1982.
SALAMONE S. *La Provincia di Siracusa*, Acireale 1884.
SCASSO M., *Descrizione geografica dell’Isola di Sicilia e delle altre sue adiacenti*, 2 voll., Palermo 1806-7.
SCHELLINKS WILLEM, *Journey to the South. Viaggio al Sud (1664-65)*. Roma 1983.
SCHMETTAU VON SAMUELE, *La Sicilia disegnata*, Vienna 1720-21, a c. di L. Dufour, Palermo 1995.
SESSA G., *Geomorfologia del Territorio di Ispica*, Tesi di Laurea, Catania 1988-89.
SICILIA, art. in E.I.T. vol. XXXI, 1936 – B. Pace, G. Pugliese Carratelli, “Preistoria” – G. M. Columba, “Storia” – B. Pace, “Topografia antica”.
SMYTH W. *H. Memoir descriptive of the Resources, Inhabitans and Hydrography of Sicily and its islands…The Hydrography of Sicily…* London 1823-24. Ed. ital. *La Sicilia e le sue isole. Risorse, abitanti e idrografia, con cenni di archeologia ed altri appunti*, a c. di S. Mazzarella, Palermo 1989.
SOLARINO R., *La Contea di Modica*, Ragusa 1884. Rist. Ragusa 1980.
SORDI, M., *L’Apollo del Promontorio Pachino e i Ludi Apollinari*, in “Klearchos” 27, 1985.
SPADARO B., *Lo stato della città di Spaccaforno*, ms. del 1832, in Calvo G….op. cit.
SPANNOCCHI TIBURZIO, *Descriptiòn de las marinas de todo el Reino de Sicilia…Marine del Regno di Sicilia*, ed. a c. di R. Trovato, Catania 1993.
SPUCCHES F.S. MARTINO DE, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo 1924.
STEFFY R. *Wooden shipbuilding: the interpretation of shipwreks*, University of Texas Austin, 1994.
STONE P. J., *Alla ricerca delle navi scomparse*, Milano 1978.
TANGHERONI MARCO, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996, con bibliografia aggiornata.
THESAURUS ANTIQUITATUM ET HISTORIARUM SICILIAE, cura et studio J. G. Graevii, P. Burmanni, voll. 15, Lugduni Bataviorum [Londra], 1723-25.
P. THROHMORTON – G. KAPITAN, *An ancient shipwreck at Pantano Longarini*, in “Archaelogy”, 21, fasc. 3, 1968.
THROCKMORTON P. (1) *Roman on the sea*, in G. BASS G, (Ed.), *A hi-*

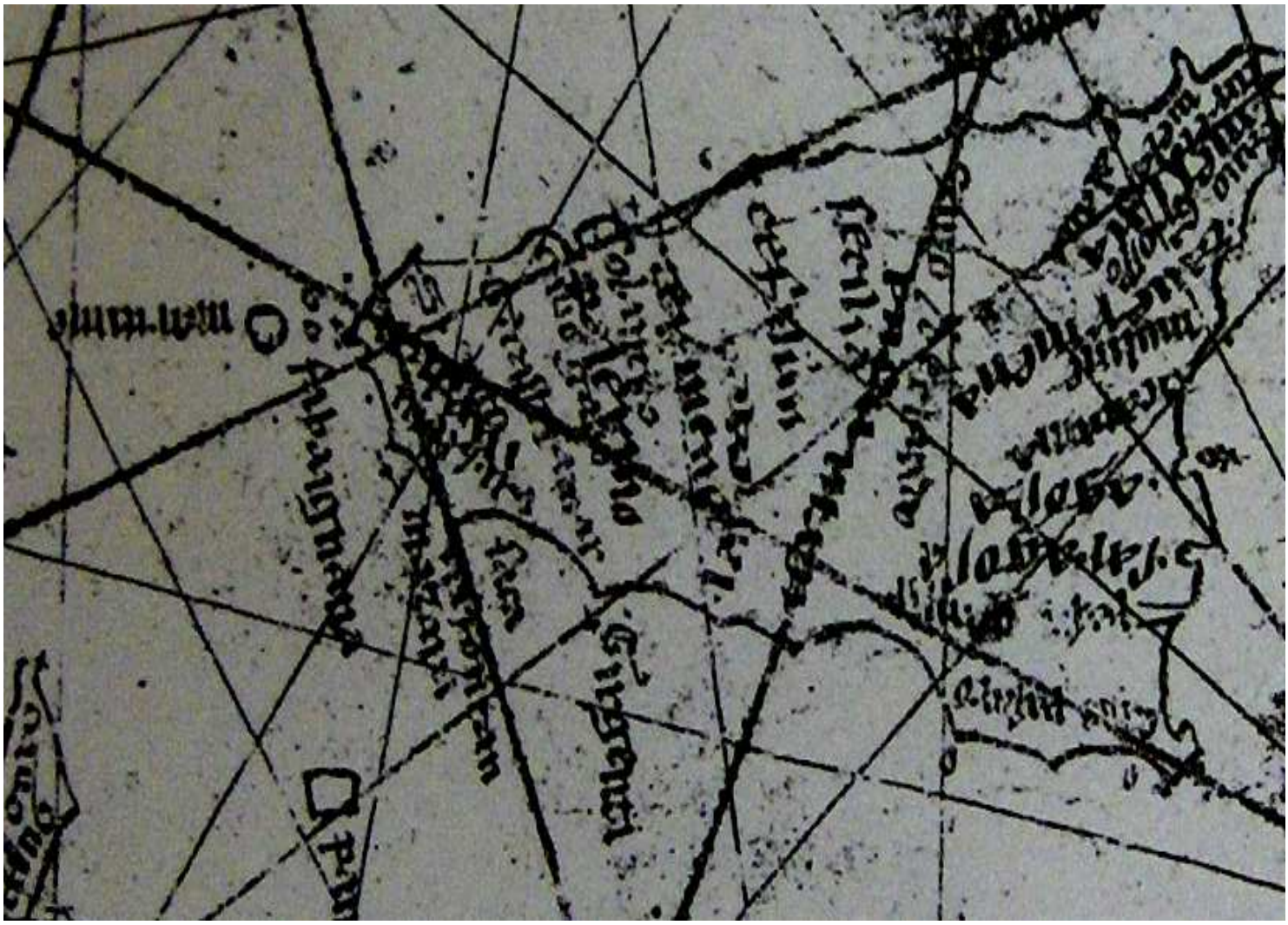
story of Seafaring, London 1972. (2) Id. *History from the Sea*, London 1987.
THROHMORTON PETER & JEAN, *The roman wreck at Pantano Longarini*, in "International Jornay of Nautical Archaelogy" (IJNA), 1973,2.2.
TRIGILIA M., (1) *Ilarione il Santo vissuto a Cava d'Ispica*, Ispica 1982. Id.,(2) *Storia e guida di Ispica*, Ragusa 1989. Id. (3) *Rappresentazione cartografica inedita del 1700 di Spaccaforno e del suo territorio, Ispica* 1990. Id. (4) *La Madonna dei Milici di Scicli*, Modica 1990. Id.(5) *La nave di Pantano Longarini*, in "La Provincia di Ragusa", giugno 1999. Id. (6) *Ispica ed il suo territorio. Il Terremoto del 1693*, Ispica 1995. Id. (7) *Società ed economia ad Ispica nel Settecento*, in Archivio storico Ibleo II, 2000 Ragusa, pp. 253-284. Id. (8) *Ina e Tiracina le due antiche città di Cava d'Ispica*, in "Annali 10, 2001, del Centro Studi Feliciano Rossitto, Ragusa 2001; in edizione integrale, Id., *Ina e Tiracina le antiche città di Cava d'Ispica*, Modica 2002.
UGGERI G., *Sull' "Itinerarium per maritima loca" da Agrigento a Siracusa*, in Atene e Roma, a.
1970, n.s. XV – Fasc.2-3
TZETZE, *Scolia in Lycofronis Alexandra*, a cura di E. Scheer, Berlin 1908.
VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI, *Torri di guardia per li fani o sia fuochi di avviso de' littorali della Sicilia*, ms. del 1797, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1986.

ILLUSTRAZIONI

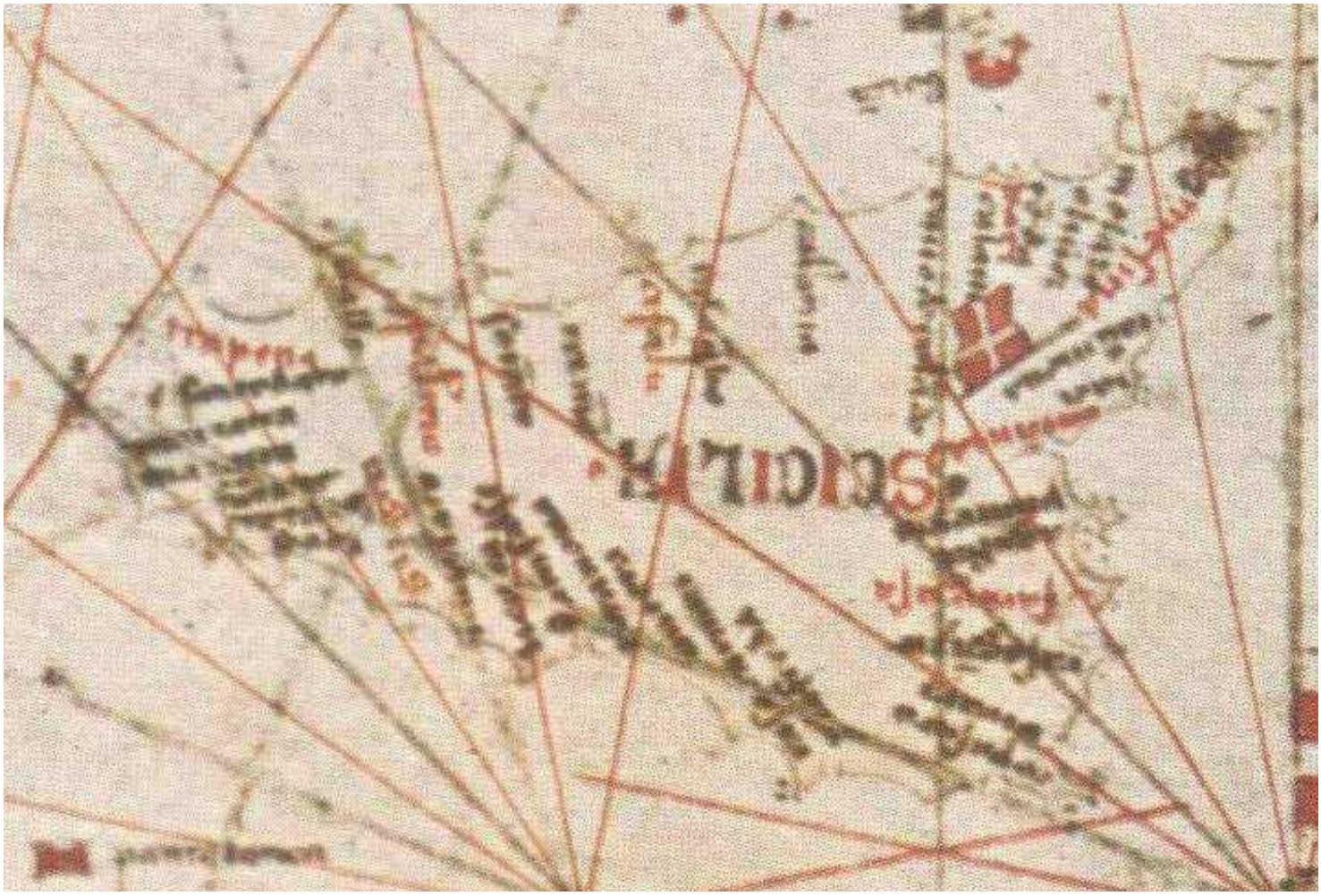
LA SCOGLIERA DELLA MARZA



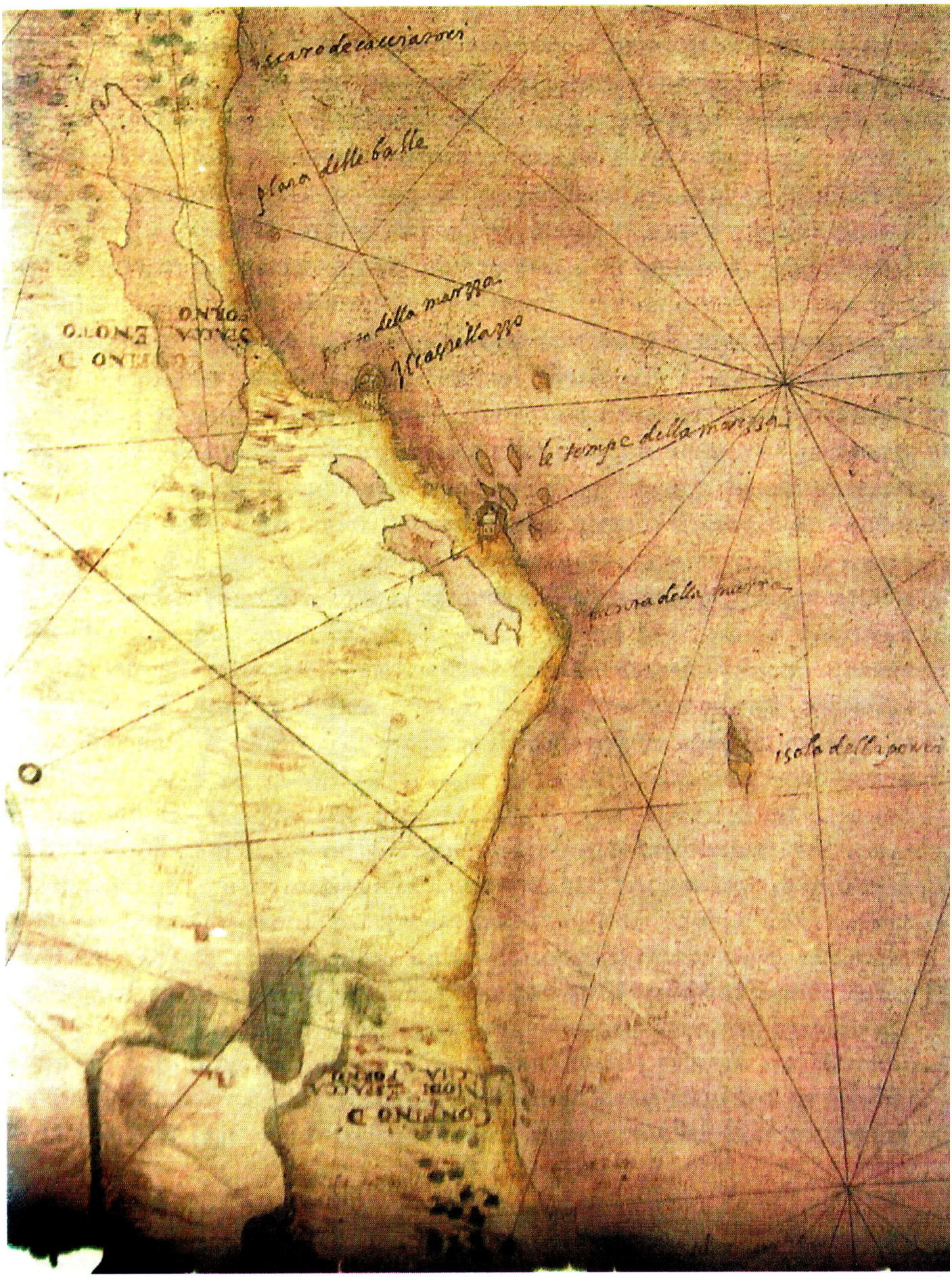
LA TABULA PEUTNGERIANA – LA SICILIA (INGRANDITA)



LA PIÙ ANTICA CARTA NAUTICA GENOVESE DELL'ITALIA – FINE SEC. XII (PARTICOLARE INGRANDITO DELLA SICILIA) – E' SEGNATA LA CITTÀ "ODISSIA"!

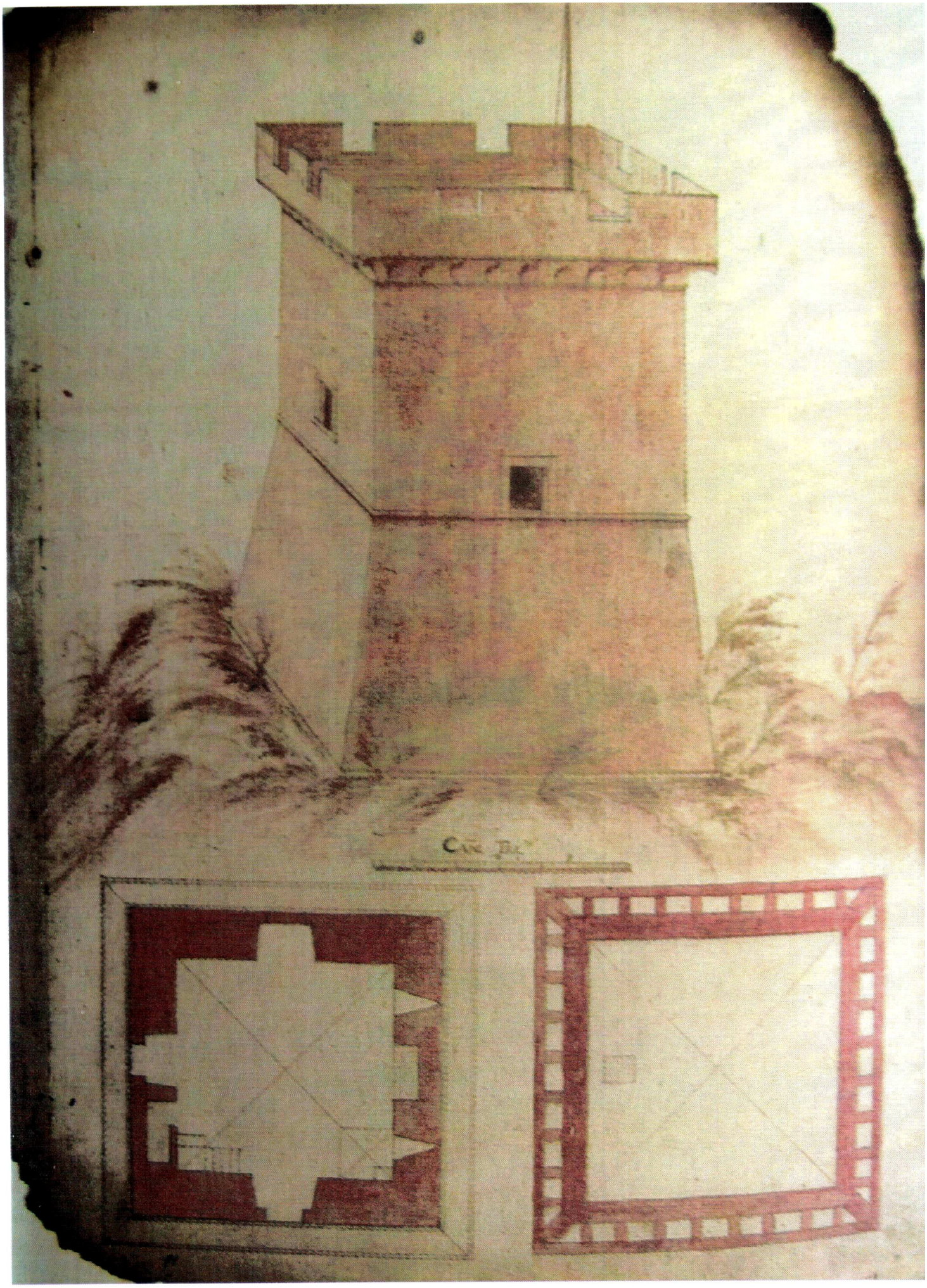


LA “SCICILIA” (PARTICOLARE) DAL PORTOLANO DI ANGELINO DALORTO (1325) (FIRENZE COLLEZIONE DEL PRINCIPE CORSINI – PURTROPPO, NELLA RIPRODUZIONE DELL’ENC. IT. TRECCANI (VOL. XXIV, P. 333), I NOMI DEI PORTI NON SONO LEGGIBILI.

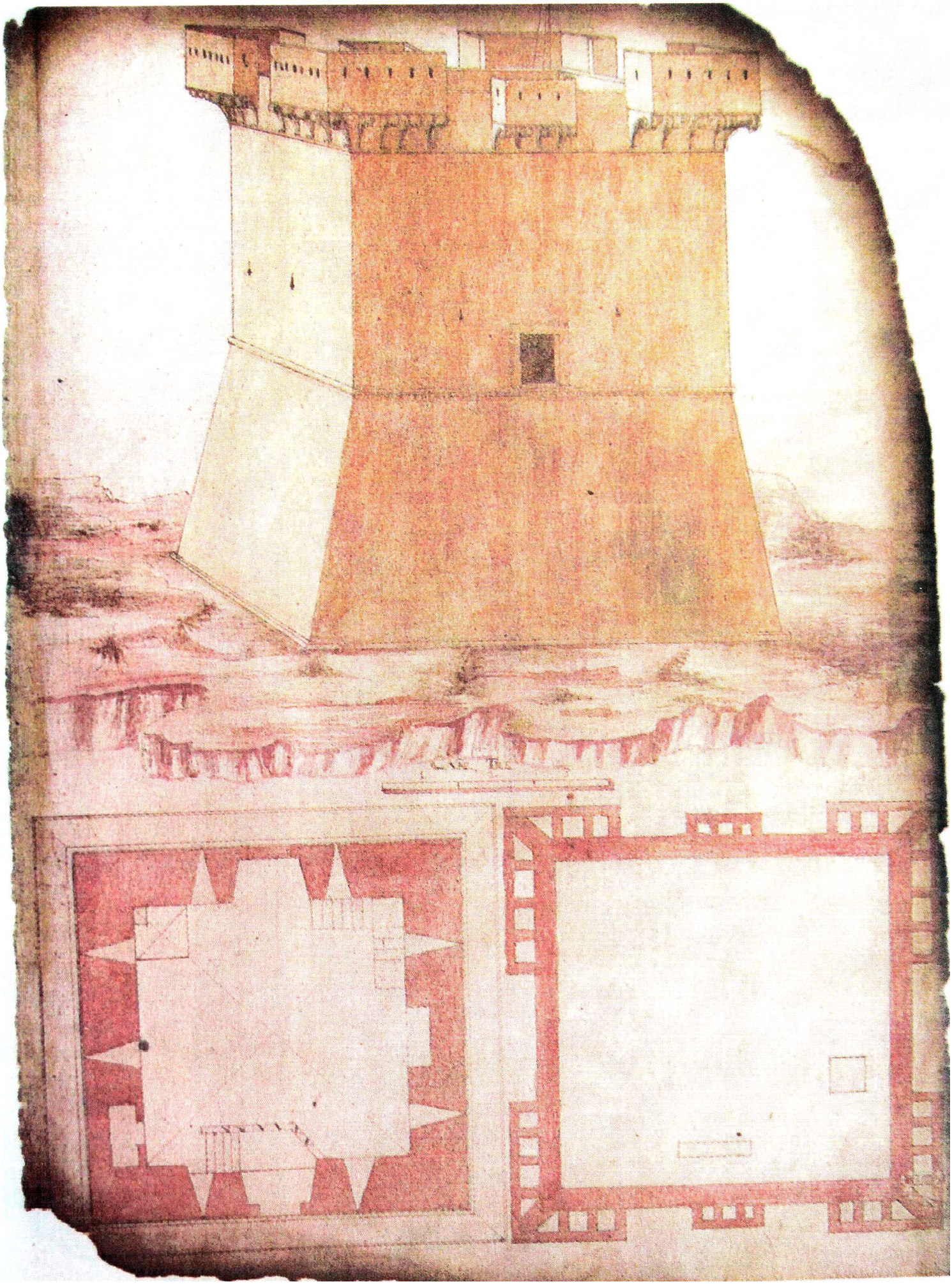


CARTA DEL LITORALE DI SPACCAFORNO DI CAMILLO CAMILLIANI
SONO SEGNATI: SCARO DEI CARICATORI, PLACA DELLE BALLE, CONFINO SPACCAFORNO - NOTO (PACHINO NEL ’500 NON ESISTEVA), PORTO DELLA MARZA, IL CASTELLAZZO, LE TIMPE DELLA MARZA, PUNTA DELLA MARZA, ISOLA DELLI PORRI, CONFINO SPACCAFORNO – MODICA

LA TORRE DEL CAMILLIANI PER S. MARIA FICALLO

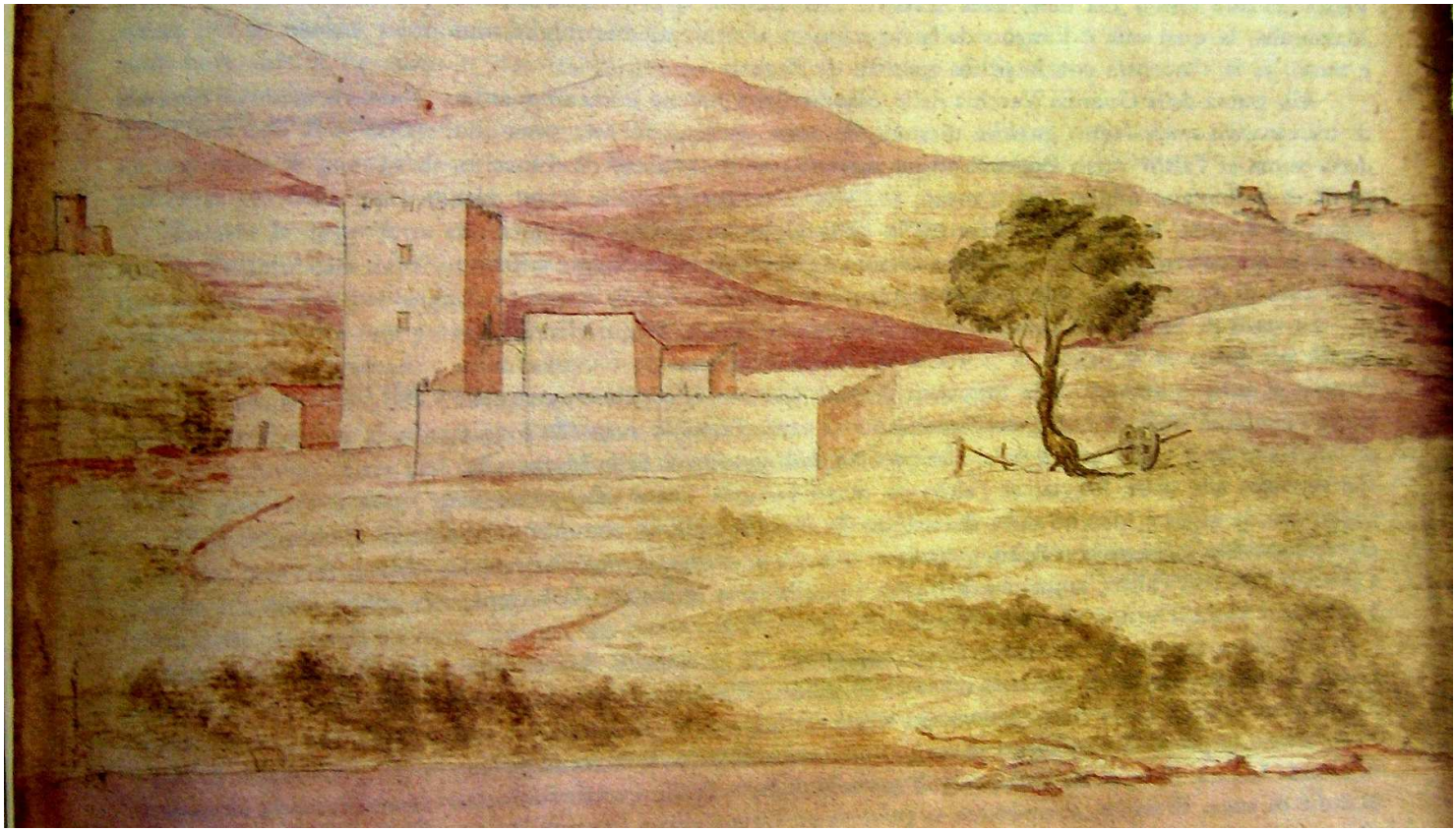


LA TORRE DI PUNTA MURRA

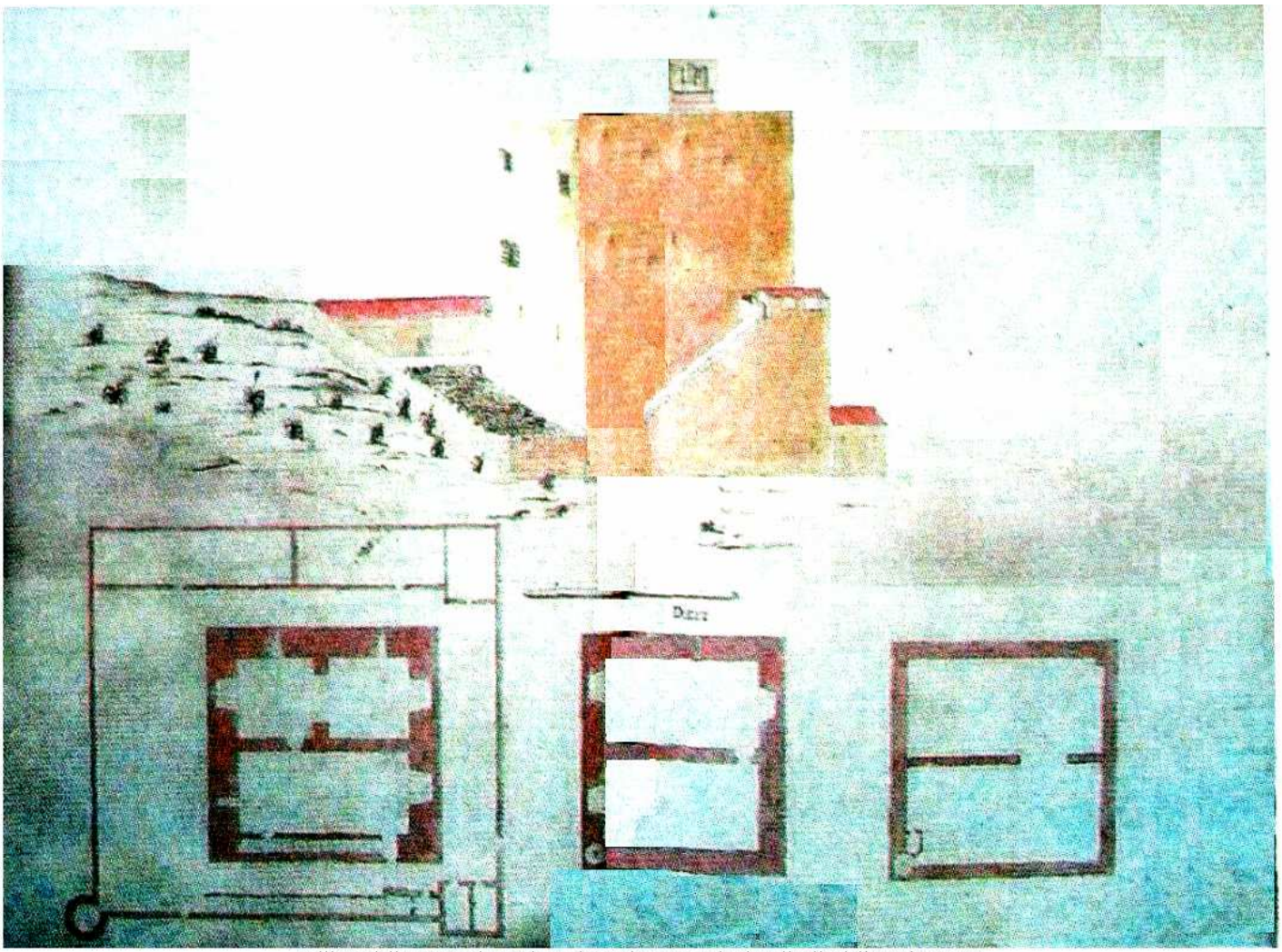


LA TORRE DI PUNTA CASTELLAZZO

LE TRE TORRI DEL CAMILLIANI DEL LITORALE DI SPACCAFORNO: S. MARIA FICALLO, PUNTA MURRA E PUNTA CASTELLAZZO

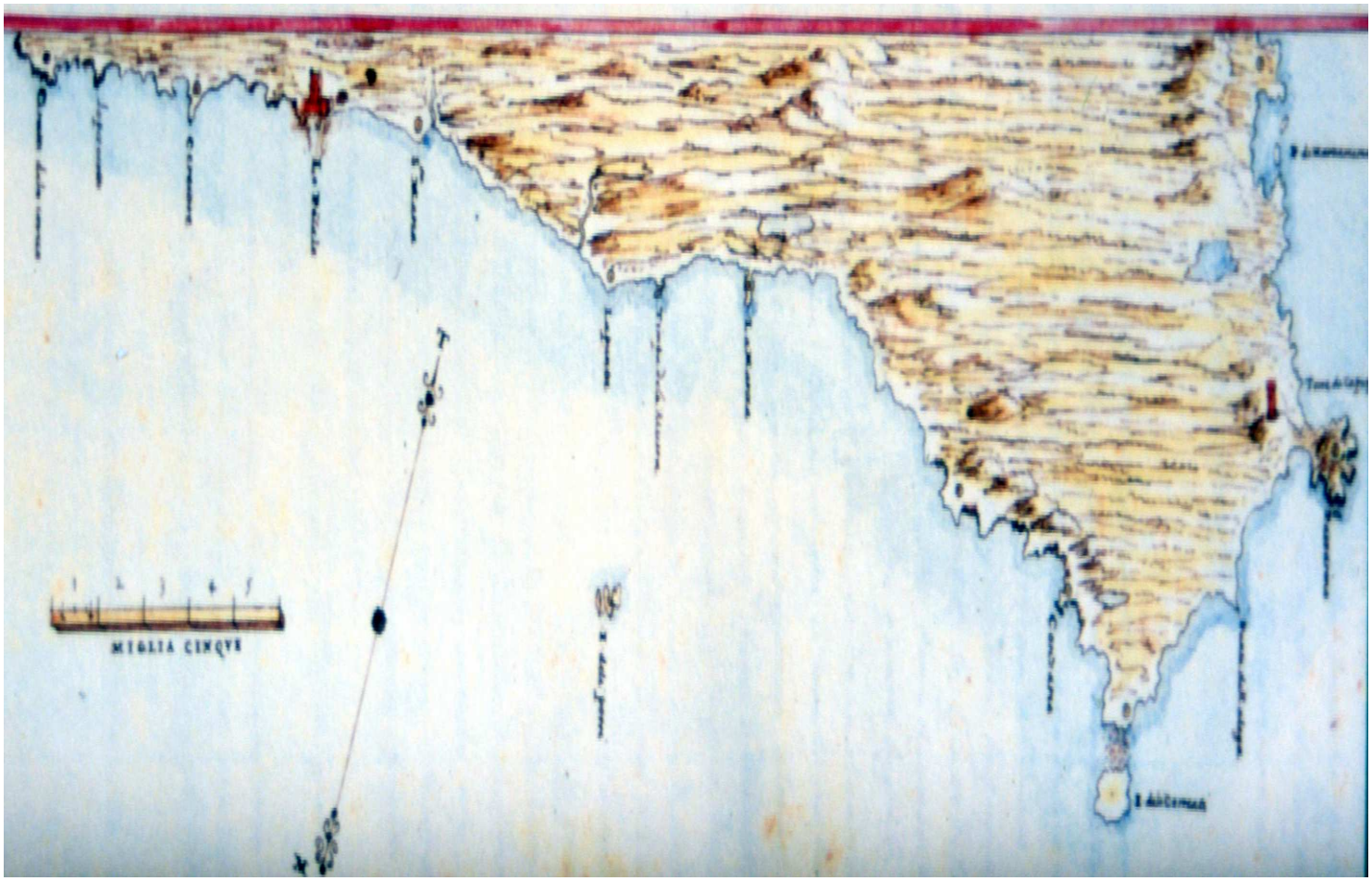


DAL LIBRO DEL CAMILLIANI – LA TORRE CABRERA ED IL CARICATORE DI POZZALLO



Rilievo della torre Cabrera dove si nota l'accesso al primo livello della scala esterna

RILIEVO DELLA TORRE CABRERA DOVE SI NOTA L'ACCESSO AL PRIMO LIVELLO DELLA SCALA ESTERNA



LA CARTA DEL LITORALE DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE DI TIBURZIO SPANNOCCHI

Capo de Marza - Disegno originale da Willem Shellinks, *Journey to the South...* , 1664 - 65, Amsterdam
Penna e inchiostro bruno, carboncino, acquarellato in grigio e marrone. Orig. 455 x 910 mm.

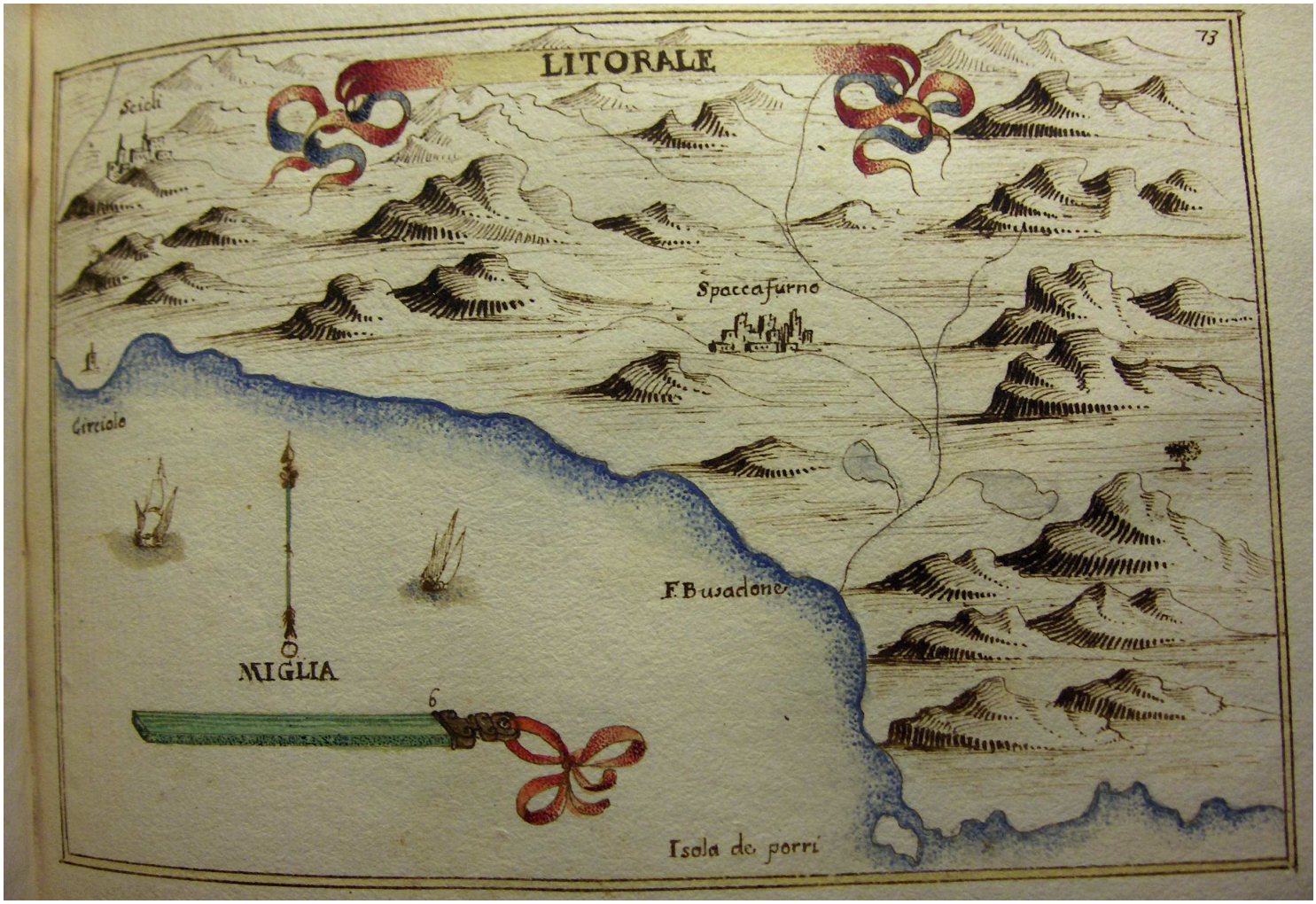
Pozzallo da est - Disegno originale da Willem Shellinks, *Journey to the South...* , 1664 - 65, Amsterdam
Penna e inchiostro bruno, carboncino, acquarellato in grigio e marrone. Orig. 455 x 910 mm.

LIBRO DI DON GABRIELE MORELLI 1677

LA SICILIA SUD-ORIENTALE – PARTICOLARE

DA PORTO PALO (ALLORA P. LONGOBARDO) ALL'ISOLA DEI PORRI

IL LITORALE IBLEO

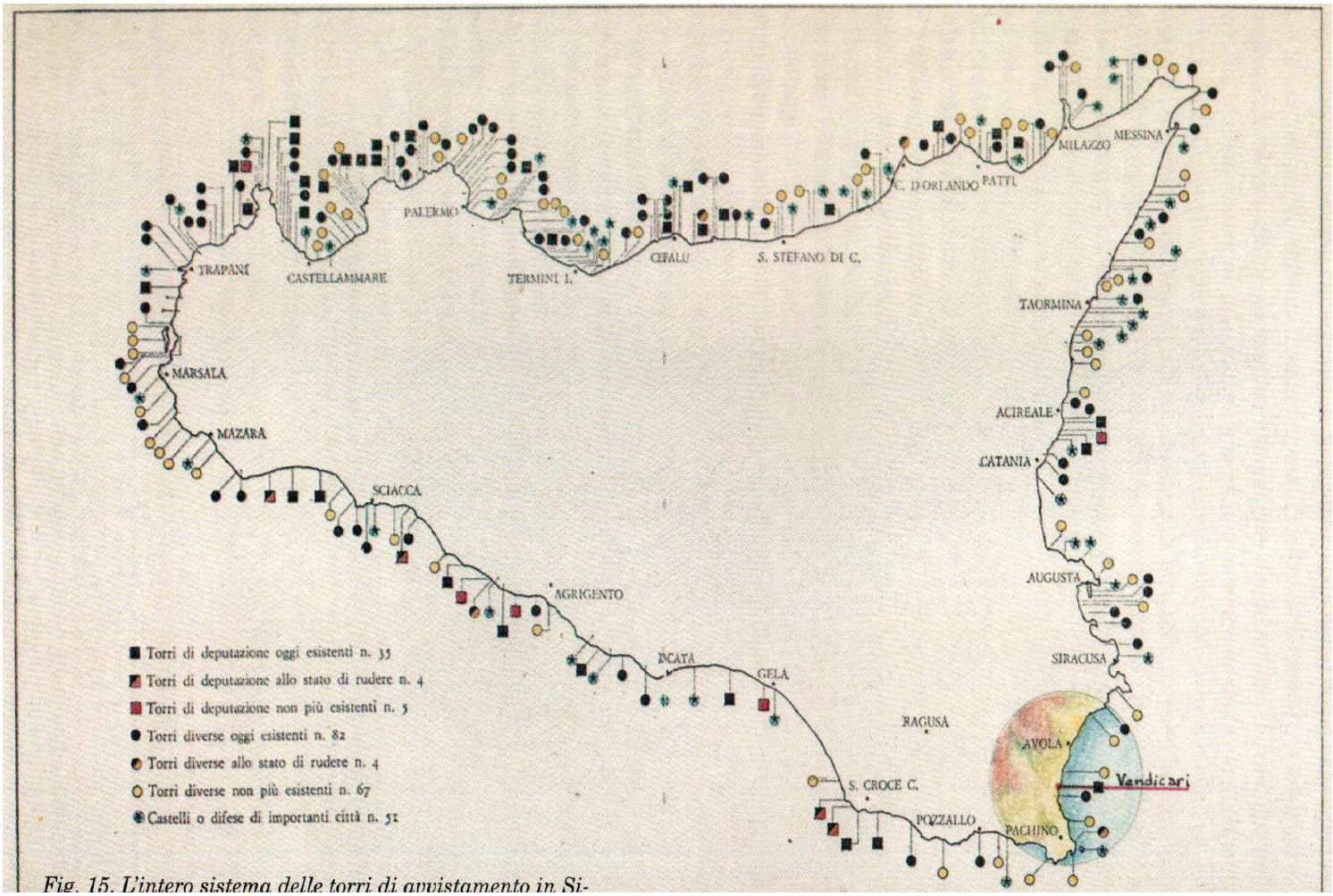


IL LITORALE DI SPACCAFORNO

PARTICOLARE – SPACCAFURNO NEL 1677 PRIMA DEL SISMA DEL 1693

CARTA DEL LITORALE SUD-ORIENTALE DELLA SICILIA - DA CASTILLA CARLOS, *TEATRO GEOGRAFICO ANTIGUO Y MODERNO DEL REYNO DE SICILIA* (1686) – EOLO SU CARRO TIRATO DA CAVALLI E MARE AGITATO DAI SOFFI DEI VENTI – NEL CARTIGLIO UN PASSO LATINO (MODIFICATO) DI ENEIDE (1, 66): (EOLO) PUÒ PLACARE (E TURBARE) I FLUTTI”

TORRI DI GUARDIA PER LI FANI" NEL MS. DEL VILLABIANCA



IL SISTEMA DELLE TORRI D'AVVISTAMENTO IN SICILIA (DA *IL LIBRO DELLE TORRI*, DI RENATO ZANCA E SALVATORE MAZZARELLA, PALERMO 1985.

CARTA DI SCHMETTAU VON SAMUELE, *LA SICILIA DISEGNATA*, VIENNA 1720-21
PARTICOLARE – (DA DESTRA) FICALLO, PUNTA DEL BUE MARINO, PUNTA DI PIETRE NERE, LU PUZZALLU, PANTANO DI MAGANUCO, SCARO DI CARICATORE, MARZA E CASTELLAZZO DI MARZA, PUNTA DI LOMBARDO, PUNTA LA MARZA, PUNTA DI CIRICA, ISOLA DE LI PORRI, BUSAITONE FI (UME), S. ROSALIA, S. MARIA

INDICE GENERALE

STORIA DEL LITORALE ISPICESE .....p. 5
DUE NAUFRAGI NELLA I[a] GUERRA PUNICA .....” 5
VERRE E I PIRATI DI PORTO ULISSE .....” 6
S. PAOLO A PORTO ULISSE .....” 6
IL GEOGRAFO TOLOMEO .....” 7
L’ITINERARIO DI ANTONINO .....” 8
S. ILARIONE A PORTO ULISSE .....” 8
MACROBIO E IL TEMPIO DI APOLLO LIBISTINO .....” 9
S. ISIDORO .....” 9
MACROBIO E IL TEMPIO DI APOLLO LIBISTINO .....” 10
S. ISIDORO .....” 10
LA MARZA NEL BASSO MEDIOEVO – LE SALINE .....” 12
PORTO ULISSE NELL’ETA’ MODERNA - AREZIO E NEGRO ” 13
TOMMASO FAZELLO .....” 14
TIBURZIO SPANNOCCHI .....” 15
CAMILLO CAMILLIANI .....” 16
PHILIP CLUVER .....” 19
WILLEM SCHELLINKS – IL CAPO DELLA MARZA
E LE SALINE .....” 20
1693-95 .....” 20
SEC. XVIII .....” 21
GLI STATELLA, IL FEUDO E I PORTI DELLA MARZA
E S. MARIA .....” 21
VITO AMICO STATELLA .....” 23
L’HOUEL - I MOSAICI DI S. BASILIO
E LA CITTÀ DI S. MARIA .....” 24
DENON A PUNTA CASTELLAZZO .....” 25
WILLIAM SMITH .....” 28
PLANIMETRIA DI SPACCAFORNO DEL 1820 .....” 29
BENEDETTO SPADARO - A. HOLM - G.M. COLUMBA .....” 29
PAOLO ORSI .....” 30
APPENDICE .....” 31
LE TORRI DEL LITORALE DI SPACCAFORNO – ISPICA .....” 31
“CASTELLAZZO DELLA MARZA” E LE TORRI COSTIERE .” 31
1943 LO SBARCO DEGLI ALLEATI .....” 35
ARCHEOLOGIA DEL LITORALE .....” 38
PORTI E RELITTI DEL NOSTRO LITORALE .....” 41
NAUFRAGI NEL LITORALE IBLEO .....” 42
IL NAUFRAGIO DEL 1300 A CAMARINA .....” 42
I PIRATI NEL LITORALE IBLEO .....” 43
POZZALLO E MALTA NEL 1565 .....” 45
1573. LA FLOTTA TURCA NEL SUD-EST DELLA SICILIA .....” 45
ALTRI SBARCHI DI CORSARI SARACENI .....” 46
BIBLIOGRAFIA .....” 51
ILLUSTRAZIONI .....” 57
INDICE GENERALE .....” 75

IL COZZO DI S. MARIA FOCALLO

LA SPIAGGIA DI S. MARIA